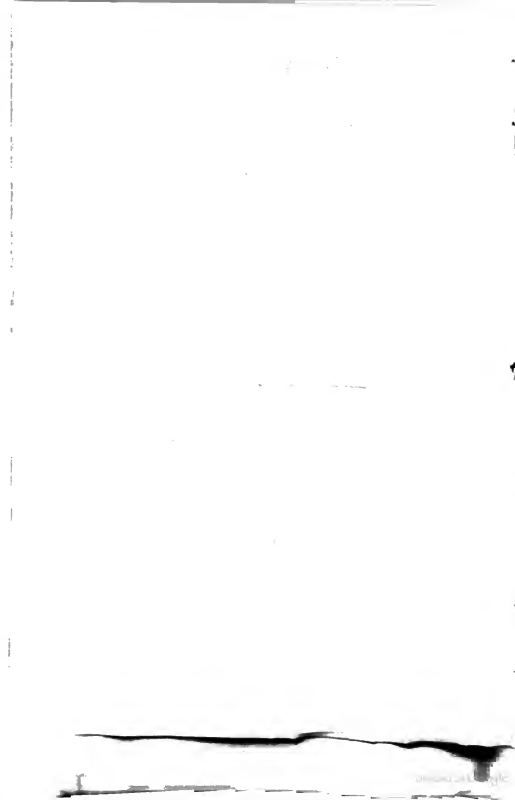
ORAZIONE
NE' FUNERALI
DI MONSIGNOR
GIACHINO
CASTELLI
VESCOVO DI CEFALÙ
STAMPATA AD ISTANZA
DEL
P. GIOVANNI CASTELLI
DELL' ORATORIO.

IN PALERMO MDCCLXXXIX.
DALLE STAMPE DEL BENTIVENGA.

Con Approvazione.

Ministri Christi sunt, plus ego, in laboribus plurimis, in mortibus frequenter.
2. Corinth. XI. 23.

QUel, che da molto tempo la fragiltà natural della vita, il peso delle perpetue fatiche di corpo, e di mente, e la vecchiezza accompagnata da spesse, e varie malattie ci facevan temere, e qualche volta ci minacciaron anche vicino, oggi, come veggiamo, ci è finalmente accaduto, e il caso nostro non ammette riparo. Il Zelator dell' Ecclesiastica libertà, il Padre dei poveri, il Sostegno dei Sacerdoti, il Pastor fedele della greggia di Cristo, e per dir tutto in una parola, MONSIGNOR D. GIACHINO CASTELLI Vescovo di Cefalù, sebbene al suo riposo sia oggi rinato, pure agli occhi,

ed a' vantaggi noſtri è morto. Ecco la venerabile ſpoglia ſantificata dall' abitazion dello ſpirito volato a miſchiarſi nell' Apoſtolico Coro: ecco il fortunato marmo apparecchiato a ſerbarla al felice riſorgimento, e deſtinato ad eſſere eternamente ſparſo dal noſtro pianto. E perchè ci avrà la natura date le lagrime, ſe non piangerem ſulla morte dell' amorevol Padre delle anime noſtre, del Provveditor ſollecito di tutti i noſtri biſogni? Sò, che non è da piangere per compaſſione di lui non morto nel fior degli anni, nè prima che ſaziar ci poteſſimo dei multiplici effetti della ſua carità. Sò che non è da piangere ſull' incertezza della ſua ſorte, e che, ſe ce 'l permetteſſe la guardigna autorità della Chieſa, non iſtarebbe per noi ad invocarlo come uno de' Santi, che maggiore onor fecero alla Religione di Criſto. Ma non vi par lagrimevole il ſaper, che di tali Uomini non naſcono molti in un ſecolo, e che ſia quaſi temerità lo ſperare di veder ſu quella Cattedra ſedere un Veſcovo, che gli avvicini? Ahimè, vedova Chieſa, ahimè! Ti auguro nuovo valentiſſimo Spoſo, che tal te lo promette la Religione, e la imparzialitá di chi te ne deve provvedere: ma per quanto ſtudio ſi metta a cercare, ſi tro-

ſi troverà poi uno, che ti faccia ſcordare i tempi di Monsignor Castelli? Il voglia Iddio, cui nulla è impoſſibile; ma la difficoltà, l' eſperienza, la condizion comune degli uomini giuſtificano il pianto noſtro, e ci dan dritto di farlo amariſſimo ſulla poca ſperanza di poterſi ad egualità riparare il noſtro danno. Per altro, ſe un Veſcovo di tal condizion, qual fu quello, che abbiam perduto, è la maggior grazia, che la divina benignità ad una particolar Chieſa poſſa concedere, baſtano i noſtri peccati, per il perpetuo peggiorar de' tempi divenuti maggiori, baſtano a demeritarci quel, che a' padri noſtri men di noi peccatori fu conceduto. A che ſerve per tanto aggravarci il dolore, riandando ora le glorioſe azioni della ſanta ſua vita? Noi le ſappiamo, noi ne ſiam teſtimonj a tutto il Mondo; ed eſſe per la moltitudine, e per la qualità rendono facondiſſima la lingua più zotica; onde tanti eſſer poſſano lodatori, quanti ſon Cittadini nelle Città, e quanti Lavoratori, e Bifolchi nella Campagna: facciamolo tuttavia: che queſto tributo di gratitudine è il ſolo, che poſſiam rendere alla memoria del noſtro Defunto: e giuſta coſa è, che ſappiano i poſteri da qual Veſcovo fu onorata un tempo la Chie-

ſa

ſa di Cefalù, e che i loro Padri ne conobbero il merito, e ne pianſer la perdita: Facciamlo per edificazione dei Sacerdoti di tutte le Criſtiane provincie: che a comun vantaggio, e per eſſer conſiderate, ed ammirate da tutti, appajon nel ciel della cattolica Chieſa queſte ſtelle di prima grandezza. Facciamlo, ſebben doveſſe per ciò allargarſi la piaga del noſtro cuore, ed alla amariſſima ricordanza tutti riſolvere ci doveſſimo in pianto. Inſegnatemi però (ve ne prego), inſegnatemi onde cominciar la mia Orazione, che debba precedere, che ſeguitare, dove volgere prima l' occhio, in che fermarmi, che potrei ſenza ſcrupolo traſandare? All' entrar nell' aringa mi par di eſſere in mezzo a vario ſterminato teſoro, e non poterne togliere, ſe non quanto cape nelle mie mani: mi riſolvo a dar di mano ad alcune, e tante altre coſe mi convien laſciare, che pajonmi eſſer di uguale, o di più alto valore; ove mi volgo, mi corrono agli occhi dell' intelletto ſingolarità preſtantiſſime, preziose rarezze difficili ad eſſere ſpiegate da lingua mortale, impoſſibili a valutarſi da mente umana. Dio ſapientiſſimo! è queſta un' iperbole inventata dall' arte, o una verità, che Voi vedete

te infinitamente più chiara di quel, che possano gli occhi miei? Lo sapete, se questa è la volta, in cui lodandosi un Uomo, sia impossibile all' Orator l'adulare, o il mentire: e non dubito avanti al terribile cospetto vostro affermare, che quel, ch' io dico, approvate. Ma che farem noi dunque in un caso, nel quale la multiplicità, e l' eccesso del merito ci sgomenta, e l' abbondanza della materia ci opprime? Che division, che ordine speriam tenere in un sogetto, che no 'l patisce? Attenghiamoci a quel, che dal principio proposi, a quel, che di se stesso dicea S. Paolo: *Ministri Christi sunt, plus ego, in laboribus plurimis, in mortibus frequenter*. La singolar modestia non permettea certamente al nostro Vescovo, che sì fatta lode si appropriasse, mentre era in vita: ma ora, che al lume di verità non può negare il dono di Dio, ho per certo, che diffondendosi in umile rendimento di grazie, se l' approprj, e che niun de' beati Concittadini glie la contenda. Inviamoci per questa strada, e Dio condiscendendo al nostro buon desiderio, ci darà modo di metter qualche ordine al ragionare.

Se quelli eccettuiamo, che per umani riguardi l' ambiscono, niun c'è nel cristia-

ſtiano mondo, il qual non conſenta eſſere il Veſcovado la più ſcabroſa incombenza, che Uomo anche di gran virtù poſſa indoſſare. I Santi conſiderandola al lume della celeſte ſapienza, così terribile idea ſe ne han formato ſempre, che niun ſe ne troverà, il quale non abbia a ſuo poter ripugnato; e più di uno, il quale abbia in certo modo ecceduto per isbrigarſene. Ma i Veſcovi ſono i Vicarj di Gesù Criſto, e ſenza di eſſi così potrebbe ſuſſiſter la Chieſa, come ſuſſiſter può il gregge ſenza Paſtore. Quantochè ſe ne ſcuſino, e ſe ne ritirino quelli, che a tale ufficio veramente ſon deſtinati, Iddio, quando non lo impediſca un poſitivo demerito della plebe, ha ſempre pronte mille maniere di far chinare le ſpalle ai più renitenti, e di tanta grazia gli abbonda, che rieſcon miracoli della ſapientiſſima Provvidenza. Or uno di queſti miracoli io pronunzio di eſſere ſtato Monsignor Giachino Castelli, e il dico miracolo nel ſenſo comune, che dà tal nome a tutte le coſe, che di rado appariſcono, perchè al diſſopra delle forze della natura, e della grazia uguale. Niun, che l' ha conoſciuto, me 'l negherà; ma perchè negar non me 'l poſſa chi non lo conobbe, ecco mi vien ſuggerita in tempo

la

la divifion dell' Orazione . Monsignor Castelli non ha fol corrifpofto nell' efercizio del Vefcovado a' canoni della Chiefa, ma ha aggiunto di più quel, che la Chiefa non ha pretefo giammai. Nel pafcere la porzion dell' Ovile a lui confidata, non fu puntual folamente agli ordini di Gesù Crifto, ma quelle diligenze aggiunfe, che la moderazion del buon Paftore non iftimò di comandare. Nel foccorrere a' bifogni della fua plebe non fi contentò foddisfare le giufte pretenfioni, ma giunfe ad imporre anche filenzio alla indifcrezione degli uomini. Un Vefcovo, che non fia riprenfibile nè dalla Chiefa, nè da Dio, nè dal Mondo, ha toccato l' apice dell' umana perfezione, perchè non ha mancato a' doveri dell' ufficio formidabile agli Angioli: che direm di quello, che adempiuti tutti i doveri, forpaffato aveffe l' efpettazion della Chiefa, le pretenfioni di Crifto, la indifcretezza del Mondo? No 'l diremo un miracolo della Onnipotenza divina? Pur quefto fi è veduto fino al giorno di jeri, ed oggi fi piange, perchè più non fi vede. Non fon da crederfi leggiermente i miracoli: ma quefto è sì facile a dimoftrare, che non teme dell' umana incredulità.

Se come dal bel mattino argomentasi la chiarezza del giorno, così dalle prime inclinazioni dell' Uomo si argomenta la futura sua vita; niuno a mio credere, che conosciuto avesse D. GIACHINO CASTELLI negli anni verdi dell' età sua, avrebbe negato, che egli destinato fosse dalla Provvidenza alla cura delle anime. Nato tra le delicatezze di nobil casa; nella facilità di viver comodamente all' ozio, ed al piacere; in prospetto di tanti esempj, de' quali suol essere in su 'l principio incoraggiata l' umana concupiscenza; vederlo eleggere l' umiltà del Chiericato sotto la direzione del Zio D. TOMMASO CASTELLI Canonico, e Maestro Cappellano della Cattedral di Palermo, esattor della più rigida disciplina; vederlo dare il suo nome alle Adunanze di Santa Maria del Fervore, della Dottrina cristiana, e adempirne tutti i doveri con esattezza diligentissima; vederlo assiduo a' divini ufficj, indefesso nel predicare, nell' udir le confessioni, nel diriger le anime per la via retta della salute; frequente all' assemblea, dove ad esercizio dei Chierici si proponevano, e si decidevano i casi della sana Morale; chi non avrebbe detto, che tutto in lui cospirasse a renderlo un ottimo Pastore della Greggia di Cristo? Vita in-

innocente paſſata con intemerato piede per la fervida giovanezza, eſercitata tra le fatiche degli eccleſiaſtici miniſteri con molta edificazione del popolo, ricercano i Canoni per abilitar uno alle Prelature: e queſte condizioni ſi ſcorgevano in lui più chiare della luce del giorno: e ſe la turba de' poſtulanti il teneva indietro, il maggior ſuo merito appunto era queſto, che alieniſſimo dal brigare, e dal raccomandarſi, non ſol non curava di farſi avanti, ma nè pur vi penſava. Vi pensò adunque la Provvidenza, che dall' eternità avealo eletto a reggere, e a vantaggiare una parte della ſua Chieſa. Nell' anno trigeſimo quinto dell' età ſua dal Principe di Belmonte Pretor di Palermo, che fra gli altri ſervigj volle preſtar anche queſto alla Patria, fu nominato Paroco del Borgo, e dopo ſette anni paſsò a reggere la Parrocchia di S. Ippolito con ſoddisfazione univerſale dell' Arciveſcovo, che lo iſtituì; del Clero, che ne ſapeva la vita; del Popolo, che ne ammirava la ſantità.

Se altronde non ſi ſapeſſe la ſua ripugnanza, baſterebbe a moſtrarcela il genere di vita, che fatto Paroco impreſe. Chiunque deſidera tali cariche, il fa per l' utile, che ne ſpera: Ma chi è perſuaſo di do-

vervi trovar fatica, e pericoli senza fine, e gl' indossa con animo di sacrificare i suoi comodi alla salute delle Anime sull' esempio di Gesù Cristo, o non le avrà desiderate mai; o con questa persuasion desiderandole, sarà quell' Uom raro, di cui dice S. Paolo, che nelle Prelature desidera la buon' opera. E che in fuor dell' opera buona trovò D. Giachino Castelli nel Parocato? Il mandarono i suoi Parenti per onor della Famiglia a reggere la Parrocchia provveduto di carrozza, di servidori, di abiti, di biancherie; sperando, che con la congrua del Parocato, e con trecento ducati, che traeva ogni anno dalla sua Casa, dovesse perpetuarsi gli stessi comodi. Vana speranza! Non passaron, che pochi mesi, e non ci fu nè carrozza, nè servidori, nè abiti, nè biancherie. Il Paroco per non togliere a' poveri quel, che anderebbe pagato per pigion di casa conveniente, sta dentro a cameretta terragna a fianco della sua Chiesa: non mangia, che minestra di cavoli conditi di poco olio: la sua cena è una scodella di acqua scaldata: e sol la Domenica ammette qualche pesciolino fritto, ed una cotta insalata, che per compassion di tanta austerità gli manda in regalo una buona Donna del suo Distretto.

Sa-

Sarei per verità curioso di leggere quella carta, ch' ei tien riposta a piedi del suo Crocifisso. A chi una volta glie ne dimandò, disse di avervi notate le obbligazioni del Paroco, e che ogni dì la leggeva per ricordarsene. Ma avrebbe egli per avventura scritto nella sua carta tra le altre obbligazioni del Paroco, che dovesse ogni dì con tanto rigor digiunare, e che abitar dovesse dentro un tugurio, per far limosina oltre alla sua possibilità? Vi avrebbe mai scritto, che per impedir le dissolutezze occasionate dalla povertà, dovesse ridursi senza calzoni, e senza camicia, a tremar di freddo nel cuor dell' inverno, e condannarsi ad essere roso da' sozzi animaletti, che il natural sucidume genera in ogni corpo, quando non è curato? In qual compilazione trovò Canoni sì severi, e dall' umana fragiltà, direi quasi, impraticabili? Ma ve lo dissi già dal principio, D. Giachino Castelli a quei de' Concilj, e della Chiesa, aggiungeva i Canoni della sua straordinaria carità: ed era più l' accessorio del principale.

Dirigendosi con le immense regole della insaziabil virtù, sorgeva dopo brevissimo sonno dal letto di penitenza, e prevenendo i men diligenti Ostiarj, apriva di gran

gran mattino le porte di Chiesa ad udir le confessioni della povera gente, a condiscendere con la celebrazion della Messa alla divozion di coloro, che impediti dalla fatica non vi avrebber potuto assistere a giorno avanzato. Non aspettava festa per predicare: ma tosto che raccolta vedesse gente, e le circostanze di pioggia, di freddo, o di tempesta di mare gli persuadevano, che i Pescatori, di cui popolato è quel Borgo, oziavano; scappava a catechizare, a istruire, a confortare alla pazienza: ne' giorni precedenti alle maggiori solennità istituiva tridui, novene, e nella Quaresima poi esercizj spirituali il dì per le femmine, la sera per gli uomini; onde non mancasse mai il pascolo della divina parola; e chi oggi non poteva, o non voleva ascoltarla, il potesse domani. Dimando, se a tutto questo venghi obbligato il Paroco dalle Ecclesiastiche leggi? Dimando, se venghi obbligato a visitar ogni dì le Taverne del suo Distretto per correggere i bestemmiatori, per cacciarne le femmine disoneste, che al calor del vino aggiungono in petto ai stravizianti il più nero fuoco della libidine? Dimando, se per trattenere un uomo nel più fervido della sua passione già imbestiato, espor deb-

ba

ba ad evidente pericolo la sua vita? Pur questo era il giornalier suo esercizio. Certa cosa è, esser egli stato varie volte battuto, minacciato altre volte di peggio, ed alcune anche per miracol salvato dagli archibusi scaricatigli addosso. Certo è, che i suoi Coadjutori chiamati di notte a tenergli compagnia, al vederlo inviarsi per certe strade, prevedendo quello che poteva avvenire, e sapevan essere altre volte avvenuto, il pregavano a ritirarsi, e vedendolo insistere, dopo qualche protesta lo abbandonavano. Ma non è data a tutti la grazia di metter la vita per difendere, o per cercare le Pecore alienate dall' ovile di Cristo. Il maggior grado è questo, a cui arrivi la carità. Questo l' ultimo lineamento, che renda l' uom simillissimo all' incarnato Figliuol di Dio: e per meritar dono sì eccelso convien premettere vita sì faticosa, e mortificata, com' era quella del Pastore, che andiam lodando.

Avanti, che il tempo è breve, e cresce la materia tra le mani. Le leggi, o sian consuetudini della Chiesa Palermitana dan dritto a' Parochi delle Chiese men provvedute di ascendere alle più ricche sù quel ragionevol principio posto da S. Paolo, che i Sacerdoti per lunga esperienza pro-

provati utili, e diligenti nella cura commessa, sian degni di doppio onore. Il conformarsi a quest' uso, e l' insistere sù questo dritto è per i Parochi di Palermo dimandar ciò, che lor di giustizia si aspetta. Ma il Paroco nostro rigido comentator de' Canoni, che esigon fatica, non istimava doversi valer di quelli, che il vantaggiavano. Vacata pertanto una delle più ricche Parrocchie, e toccando a lui prender quel posto, stette in silenzio. I Senatori di quel tempo, presumendo che gli piacesse di restar co' suoi poveri, nominarono un altro Paroco: e la cosa sarebbe finita così: che egli sapendo di dover digiunare, ed intirizzire in qualunque Parrocchia il mettessero, non si curava cambiarne una per altra. Ma i suoi Parenti corucciati da tale indolenza, impediron l' effetto della irregolar nominazione, e citarono il preferito a' Tribunali superiori. Che avrebbe consigliato un Canonista de' nostri tempi al Paroco postergato? Al certo di lasciar correre la causa, di non irrogare con tal esempio pregiudizio a' successori, di non lasciarsi fuggir di mano la più ricca prebenda, che lo abilitava a prestar maggiori soccorsi alla povera gente: e non lo avrebbe mal consigliato, Ma egli consultando il

so-

ſolo Evangelio , e leggendovi di dare il mantello a chi vuol la ſottana , andò in perſona ad accontare i Giudici di quella causa , a proteſtarſi altamente , che confermava la nominazion fatta da' Senatori, che gli piaceva trattener la Chieſa , a cui trovavaſi incardinato , e che ſe dritto aveſſe a quell' altra , di buon cuor lo cedeva . Stupirono i Giudici all' inſolita ceſſione , e diſſer, che ſe tutti i Parochi foſſer di quella tempra , ceſſerebbe il biſogno di ſcrivere tante leggi per regolar la lor vita , e deciderne le controverſie.

Iddio però, che ſapeva in qual mano depoſitar la roba de' Poveri , l' aſſunſe dopo dodici anni di Parocato a regger queſta Chieſa di Cefalù , creandolo amminiſtradore di venti mila ſcudi l' anno , che tanto , detratti i peſi , gli rendea queſto Veſcovado . Parve un prodigio , che tal dignità veniſſe a cader ſopra di lui , che in fuor del merito non ci aveva altro meſſo del ſuo . La Provvidenza , che dà i Prelati ſecondo il merito della plebe , volendo darne uno alla Chieſa di Cefalù , che rinnovaſſe le antiche memorie de' tempi Apoſtolici , diſpoſe le circoſtanze in maniera, che contro l' uſo comune , e fuor di regola ſortiſſe Veſcovo di queſta Dioceſi D. Giachino

Castelli. Vacando alcuno de' Vefcovadi Siciliani, che fon tutti di Regio padronato, non fuol procedere il Re a prefentarne alcuno alla Santa Sede, fe prima dai Vicerè di Sicilia, che da vicino conofcon meglio il merito delle perfone, non gli fian nominati tre Sogetti riputati degni di occupar quella Cattedra. Vacata dunque la Chiefa di Cefalù per la rinunzia di Monfignor Agatino Reggio, eletto Giudice della Monarchia, afpettava il religiofiffimo Carlo Terzo la nomina dei tre Sogetti. Varj accidenti la fecer procraftinare oltre modo: ed il Re impaziente di lafciar la Chiefa fenza Paftore, e rifoluto ad ufar dell' affoluta fua podeftà, orsù, diffe un giorno al Prefidente della Giunta di Sicilia, giacchè la nomina non mi viene ancor prefentata, fuggerifci qualche Sogetto di tuo piacimento, che faccia onore alla Sede di Cefalù. Sgomentato all' inafpettata propofta fermoffi alquanto il fedel Miniftro, e riandando nella memoria i migliori Uomini, che fapeva effere ftati provati in Palermo abiliffimi alla cura delle anime, glie ne propofe tre, ed erano veramente tutti d'ogni eccezione maggiori: Dio immortale! quanto è mai vero, che il cuor de' Principi è in voftra mano, e che lo incli-

na-

nate dove a voi piace ! Il Re , che niun dei tre conoſceva , ſcelſe , ſenza eſitare , D. Giachino Castelli , e comandò in ſu 'l fatto , che gli ſi ſpediſſe la cedola , perchè così gli piaceva : e gli piaceva così , perchè negli eterni decreti era ſcritto di volerſi fare alla Chieſa di Cefalù sì memorabile dono .

Portata al più rigido tribunale , che ſiaſi alzato mai nella Chieſa di Criſto elezion così fatta , qualunque Giudice dichiarata l' avrebbe canoniciſſima , ed avrebbe detto , Iddio aver parlato per la bocca del Re . Certamente al pubblicarſi in Palermo applaudì ogni ſorta di gente al Regio decreto , e invidiava a Cefalù quella buona fortuna . Ma egli , andando al ſolito più oltre de' Canoni , ripugnò in maniera , che parve troppo . Al preſentarglisſi dal Regio Uffiziale il Diſpaccio , credette fermamente che foſſe sbaglio , e che in vece di preſentarlo a un ſuo Fratel Cugino più conoſciuto alla Corte , ſi foſſe venuto , ſcambiando un per l' altro , a recarlo a lui : ed inſegnava all' Uffiziale dove portarlo . Ma quando gli ſi diede a conoſcere , eſſer egli veramente lo eletto , quaſi un monte gli ſi aggravaſſe ſopra le ſpalle , ſmarrì tutto il coraggio ; e volendo efficacemente sbri-

 gar-

garſene ; non ſapea come fare . Gli venivano in mente caverne , boſchi , ſpelonche, che il naſcondeſſero ; ma la coſa era già divulgata , e la ſua perſona conoſciutiſſima dentro, e fuori della Città. Sperando adunque ſcuſarſene con qualche valevole teſtimonio della ſua inſufficienza , ſi miſe a girar intorno per tutte le perſone di autorità con la ſteſſa incontentabilità di coloro , che braman eſſere conſigliati a lor modo. Non laſciava raggion , che allegar poteſſe contro ſe'ſteſſo ; e ſe buona non glie ne ſi menaſſe alcuna , perorava col pianto, e divincolavaſi tutto , quaſi il voleſſer mettere alla tortura . Ma chi trovar poteva in Palermo , che il contentaſſe , ſe avrebbe ciaſcun creduto di commettere un ſacrilegio rubando sì fatto Veſcovo a queſta Chieſa ? Diſperato adunque de' ſuoi Concittadini prende la via di Morreale a ſpiegar l' amaritudine del ſuo cuore a quello illuſtre Arciveſcovo , che della fama di ſua dottrina , e di ſua ſantità ha riempiuta l' Italia , dico , all' incomparabile Monſignor Franceſco Teſta: ed arriva colà ſenza ſcarpe , per averle date in ſulla ſtrada a un povero , che non ne aveva . L' Arciveſcovo , eſtimator ſaviiſſimo delle perſone , il ſente , il conforta a confidar nella divina

be-

benignità, che previen con l' ajuto, quando chiama a un uffizio; gli dimostra, che il ricusar nel suo caso era un contraddir manifesto alla dichiarata volontà del Padrone assoluto del destino di tutti gli uomini: e sebben no 'l persuadesse del tutto, il rimanda disposto a partir per Napoli. Egli và confidando di sgombrar la mente del Re, che non da vere relazioni credeva abbagliata; e con tal credenza prostrato avanti al trono confessa con apertissimi termini il suo demerito, si dichiara inettissimo al Vescovado, prega, piange, scongiura per quanto ci è di più sacro in Cielo, ed in terra, non men che se liberato volesse essere dalla morte. Strana condizione della virtù, che tanto più venga a risplendere, quanto è sollecita di nascondersi! Le ragioni dell' umile Sacerdote confermarono il Re nell' opinion conceputa, e le lagrime dell' Oratore divennero il più forte motivo di negargli la grazia. Non esaudito dal Re, immagina potere aver giustizia dal Papa, e che l' illuminato Pontefice Benedetto Decimo quarto conoscendone l' inettitudine, il manderebbe indietro, e chiederebbe persona più abile a governar la Chiesa di Cefalù. Ma avesse almen tenuta la condotta di S. Ambrogio, che

in

in simile occasione, per ismentir l'opinione del popolo postulante, messosi in aria di severità, chiamò i rei al suo tribunale, allestì spade, scuri, patiboli, ed altre simili cose, che il facessero comparir tutt' altro, che idoneo al pastorale. Ma voler esser creduto inabile, e non stare in guardia, e lasciarsi tradire dalla sua santità, era smentir co' fatti quel, che affermavano le parole. Stare nella più grandiosa Città del Mondo, che dalle estremità della terra trae a se gli uomini curiosi ad ammirare i prodigj dell' antica, e moderna magnificenza, e non saperne, quando ne uscì, più di quel, che ne sapesse all' entrare; non degnar di un guardo il Colosseo, il Campidoglio, gli archi, le fontane, i palazzi, le statue, le pitture, le ville; aggirarsi sempre intorno agl' infermi negli Spedali, ed in un di quelli esser trovato la vigilia di S. Pietro, quando i Cittadini, ed i Forastieri concorrono alla Basilica Vaticana a pascer l' occhio dei maestosi spettacoli, che fregiata di tutto il suo lustro offre la cristiana Religione; non curar visite, non cercar protezioni, orar perpetuamente nel Coro di S. Paolino l' Arenola, dove albergò, e dormirvi la notte steso su 'l pavimento quelle poche ore, che

che alle lunghe meditazioni avanzavano; era lo ſteſſo, che trar la lucerna di ſotto al moggio, e metterla ſu 'l candeliere, onde veduta foſſe, ed ammirata da tutti. Sparſa perciò la fama della ſua maniera di vivere, delle ſue limoſine, della ſua frugalità, e pervenuta alle orecchie del Papa, potè egli pregare, e piangere a voglia ſua, un' aſſoluto precetto del primo Paſtore il coſtrinſe a chinar le ſpalle, e a tacere. Compatiamlo tuttavia, compatiamlo, che ben lo merita. L' idea del Veſcovado formata ſecondo i Canoni sbalordiſce ogni mente, che ne va riandando ſeriamente il numero, il peſo, la difficoltà degli ufficj. Quanto più ſgomentar ſe ne dee colui, il quale ſenza attenerſi a regola, giudica, che il Veſcovo debba anche far l' impoſſibile.

Sequitiamlo di grazia alla ſua Dioceſi, oſſerviamlo nell' eſercizio del ſuo Apoſtolato: e pregovi avanti d' ogni altro a viſitar la Caſa di ſua abitazione. Il Concilio Tridentino vuol, che nella caſa del Veſcovo tutto ſpiri modeſtia, ed Apoſtolica ſemplicità; che niuna pompa vi appaja, che abbia ſentore di ſuperflua leggierezza. Vi potrem noi dunque trovare una ſupellettile moderata, qualche ordine di ſeggiuole, qualche divota pittura, un pajo almen di

let-

letti, che dianſi la muta, qualche modeſta carrozza, un numero di famigli ſufficiente al ſervigio.... Baſta: voi v' ingannate. Il palazzo di ſua dimora, ſe mirate le fabbriche, è grande, magnifico, ſpazioſo, che tale a' Veſcovi di Cefalù il fabbricarono gli antichi Re di Sicilia; ma ſe vi aſpettate vedervi altra coſa fuor delle mura; non ne vedrete di alcuna ſorta. Le anticamere nude, come uſciron dalla cazzuola del Muratore, non han che qualche miſera panca tratta dalla piazza, o dalla bottega da chi non poteva ſtarvi più in piede. Le portiere vi ſon così logore, e ſcolorite, come furon laſciate da' ſuoi Anteceſſori. Di pitture non c'è veſtigio, e ad appendere qualche Immagin di carta nella ſua camera da dormire ſi è aſpettato, che glie ne foſſe preſentata alcuna in occaſion di qualche diſputa a lui dedicata. Letto non ce n'è altro, che uno; e ſe il Veſcovo nelle ſue malattie abbiſogna eſtremamente di un altro, convien dimandarlo in preſtito dagli Alunni del Seminario, o da qualche altra perſona, a cui non è difficile, ch'egli medeſimo l' aveſſe dato in limoſina. Che potrebbe la più rigida diſciplina toglier da queſta caſa più povera delle capanne? Ordinerebbe anzi a mio

cre-

credere ; che al tavolino di ſtudio ſi rifaceſſe il quarto piede , onde non ſia meſtieri ritenerlo fermo colla ſiniſtra , mentre la deſtra mano è impiegata a ſcrivere. Al ſentir tali coſe vi ſi moverà ſenz' altro lo ſtomaco contro i familiari , che con pochiſſima ſpeſa non provvedeſſero all' eſtrema neceſſità del Padrone , così indolente in tutto ciò , che riguarda la ſua perſona : ma contro chi la vorreſte prendere ? Tutta la famiglia di queſto Veſcovo ſi riduce a due ſervidori , più biſognoſi di aver fatta limoſina , che idonei a ſaper ſervire : e qualche Prete , che da vicino gli aſſiſte , non oſa fargliene motto , ſicuro , che maggior diſpiacere gli darebbe a ſollevarlo da queſti incomodi , che ſe gli faceſſe un' ingiuria .

Andate ora a parlar di carrozze , di cavalli , di ſtalle . Coſe ſon queſte già ite in dimenticanza , e che neppur paſſano per la mente . Il noſtro Veſcovo con venti mila ſcudi di rendita all' anno và a piedi per la Città accompagnato da qualche Prete , e da una torma di poveri , che il preme a due fianchi . E pure ſe Veſcovo ha mai avuto vero biſogno di qualche vettura , certamente fu queſto , che giorno , e notte girava intorno per tutti i biſogni del popol ſuo . Infino a certa età gli fu tollera-

bile la fatica del camminare: che la natural robuſtezza, e l' eſercizio cominciato dalla ſua gioventù non glie la facevan ſentire: ma pervenuti gli anni preſſo ad ottanta, e debilitateglisi le ginocchia, non potendo reggere alla calca de' poveri, che indiſcretamente il premeva, gli convenne guardar neceſſariamente la caſa. Strepitavano i Medici, aſſerendo, che il difetto del moto ad uno avvezzo a farne cotanto accorcerebbe la vita, e ſulla loro aſſerzione era pregato da tutti a provvederſi di una carrozza quanto più miſera la voleſſe: ma non fu poſſibile il perſuaderglielo: e biſogna far giuſtizia alla ragion, che recava in contrario. Una vita per trent' anni menata in tanta auſterità parea, che gli aveſſe tolto il diritto ad ogni ſuo comodo, e che l' ammirazion cagionata dalla novità diſturberebbe il popolo dalla lunga poſſeſſione di vederlo andar come gli Apoſtoli ſtraſcinandoſi per le ſtrade. Và pur così: biſogna antivedere le conſeguenze della ſtraordinaria ſantità: che dopo aver edificata per molti anni la gente, ed avvezzatala ad eſigere il ſommo grado della virtù, divien quaſi ſcandalo l' uſar delle coſe, che la natura, e la neceſſità permettono a ogn' altro.

Ma,

Ma, dico, che ſcandalo ſi avrebbe potuto prendere dal ſapere, che il Veſcovo uſaſſe una menſa frugale, che aveſſe un Cuoco per apparecchiargliela convenientemente, che teneſſe in ſulla tavola una ſaliera, due, o tre poſate di argento, qualche vaſellame di terſa creta? Noi veggiamo uſar tutto queſto i Veſcovi più edificanti, e non recarſelo a coſcienza: che la mediocrità in queſta materia è virtù. Ma le leggi oſſervate da MONSIGNOR CASTELLI emanavano da lui ſteſſo, e nel ſuo Codice la mediocrità, che favoriva il comodo, era vietata. Quindeci ſoldi, aſſegnatì al Seminario de' Chierici, il provvedevano della porzion ſolita metterſi avanti ad ogni Alunno, quando ſtava in Cefalù, e quando in Pulizzi, una porzion della menſa comune de' Cappuccini, tra' quali abitava, era tutto il ſuo deſinare: e ſe il Provveditore, come avvenne talvolta, ſi ſcordaſſe del pane, non ſi apriva bocca per ricordarglielo. Piatti, bicchieri, ſcodelle non ſi ammettevano, che coſtaſſero più di un ſoldo, poſata di argento una, e ſi vuol, che non la uſaſſe in privato giammai: poichè un' altra di rame volle ſempre preſſo di ſe, e ſi rammaricava, quando ſulla povera menſa non la vedeſſe. In ſomma

ma tutto il mobile di Monsignor Castelli, incluſo il letto, e le biancherie, quando voglia venderſi, (ſe ſi mettan da parte due forzieri, ed un tavolino compratigli di naſcoſto negli ultimi meſi della ſua vita, e da lui appena, e con iſdegno veduti) ad altra ſomma non ſi giudica poter aſcendere, che a ſoli cinquanta ducati, ſe qualche altro merito non vi aggiungerà la divozione de' compratori. Poſſibile! (diranno i ſtranieri) La Croce pettorale non valea dunque niente? Niente la gemma del paſtorale anello, che ſuol eſſere prezioſa? La Croce (riſpondiam noi) era di ottone, e và ad eſſer ſepolta con l' onorando Cadavere: la gemma era di vetro con ſotto un pezzuol di drappo verde per mentire il color d'uno ſmeraldo. Dica chi non ne fu teſtimonio, che narriam prodigj di mai non inteſa virtù, gli reſiſta l' animo a preſtar fede; noi, che gli ammiravamo preſenti, ſappiam di narrare il vero, ed al riandar queſti fatti, agli occhi ſentiam le lagrime, al cuore la tenerezza.

A tali eſtremità ſi riduſſe un Veſcovo di ricca Chieſa non coſtretto da Eccleſiaſtica legge, che l' obbligaſſe, ma per renderſi ſopra ogni legge ſomigliantiſſimo a Gesù Criſto, che per noi arricchire ſi

fè

fè tra poveri poverissimo . Sù questo eccelso esemplare andò riformando sempre il suo cuore : e poichè Gesù Cristo sovrano Maestro della vera umiltà niun conto fece delle mondane grandezze ; egli sull' altezza della vescovil dignità amò sempre il disprezzo: niente temendo , che perciò gli mancasse il rispetto necessario a farsi ubbidire , o che l' esercizio della virtù annebbiasse lo splendor del carattere , che lo fregiava . Io non so di che opinion foste voi , quando nell' anno 1774. il Parlamento general di Sicilia si convocò in Cefalù. Trattenuto allora l' Arcivescovo di Palermo da' funesti rimescolamenti avvenuti in quella Metropoli , e non potendovi esercitar il suo ufficio di capo , in quistione cadde , se quella dignità dovesse intendersi devoluta all' Arcivescovo di Messina altro Metropolitano del Regno , o al Vescovo del luogo, nel quale adunavasi l' assemblea. Opinavan molti sù qualche antico esempio fondati in favore di MONSIGNOR CASTELLI, e lo incitavano per onor della Sede a difender quel dritto . La causa portata al tribunale del Re si agitò con molta vivezza da' parziali , e varie scritture , e monumenti mandaronsi da chi vi aveva interesse . Ma egli stimando cosa indegna di

un

un Vescovo contender per precedenze, che nulla montano nel divino giudizio, lasciò fare a chi di tal negozio volle impacciarsi; e ritiratosi fra le montagne della sua Diocesi, niente saper ne volle, nè spendere una parola, o scriver lettera, che agevolasse le sue ragioni. Decisa quindi la causa contro di lui, valendosi del pretesto di non far la seconda figura, dove altri intendeva, che far dovesse la prima, applicossi alla cura del gregge, e non si fè vedere in Cefalù mentre durò l' assemblea. Si parlò allora con varj sentimenti di questo fatto: ma se anche a me fie permesso dare il mio voto, lasciato da parte il merito della causa non di mia ispezione, deciderei, che se in altra occasione si vide chiaro il dispregio, che delle mondane grandezze faceva il Vescovo di Cefalù, in questa si manifestò evidentissimo. Chi l' avrebbe potuto condannar giustamente, se mossa avesse ogni pietra per farsi ragione? Molti ne lo avrebbero anzi lodato come mantenitor dei dritti della sua Chiesa, e come da' suoi lodato fu l' Arcivescovo di Messina, per averli con tanto calor sostenuti. Egli però non riguardando a quel, che lodevolmente poteva fare, ma alla perfezione della virtù,

ed

ed all' esempio di Gesù Cristo, lasciò di buon cuore il mantello a chi pretendeva la tonaca; sentì con piacere i suoi svantaggi, e (come a confidente persona se ne spiegò in una lettera) quasi di un benefizio segnalato, ne rese grazie al Signore. Eh! che parlando di questo Vescovo bisogna alzar sempre gli occhi all' eroico, ed al sublime. La perfezion della virtù di Cristo, siccome quella, che ad universale esempio si proponeva, non si fermò a' comuni termini, ma oltrepassandoli in infinita distanza, eccita i giusti perpetuamente, senza mai farsi raggiungere. A questa altezza mirando sempre l' indefesso Monsignor Castelli, non curò mai quanto si avesse lasciati indietro i termini della comunale giustizia: ma incitato dall' immensità dello spazio, che restava a percorrere, animava se stesso coll' esempio dell' Apostolo delle genti. „ Guardimi Iddio (scrive-
„ va S. Paolo a' Filippesi) di credermi per-
„ venuto alla corona, e che alla mia per-
„ fezion niente manchi: anzi alla maniera
„ di chi corre l' aringo, non guardo in-
„ dietro giammai, e senza riflettere al pas-
„ sato, mi sforzo di pervenire alla meta,
„ che sempre più si allontana. „ E il nostro Vescovo persuaso del pari, riputavasi

ogni

ogni dì fulle moffe, e per timore di non giungere in tempo, affrettavafi inceffantemente, fenza avvederfi di quanto ogni altro competitore lafciaffe in dietro.

Illuftri argomenti (dirà taluno) son questi, ma non di quella virtù, che principalmente efigono i Canoni dal buon Vefcovo. Il zelo per la difciplina, l' arte di maneggiar gli fpiriti in modo, che nè per troppo rigore fi efafperino, nè fi rilaffino per troppa indulgenza; il gaftigare a fuo tempo; il diffimulare, o perdonare quando le circoftanze il richiedono; fon le prerogative più neceffarie, ma infieme le più difficili ad accoppiarfi in un Paftor delle anime. La podeftà civile guarda il foro efterno, e quando col timor della pena impedifca i clamorofi delitti, e confervi la vita, e le foftanze de' Cittadini, non le refta altro a fare. Il Vefcovo però pofto a dirigger lo fpirito all' eterna felicità, poichè quefta per il folo efterno ceffare dalle male opere non fi ottiene, forz' è, che attenda alla converfione del cuore, a fvellere i vizj, a piantarvi le contrarie virtù: e quefta è l' incumbenza più malagevole, che ad uom poffa darfi: e di quanti l' accettano, pochi ne riefcono con onore. Saviamente ragiona coftui, e volentier

gli

gli dò per veriſſimo quanto afferma . Ma egli hammi aperta una via alle lodi del noſtro Defunto da non poterſi percorrere in poco tempo . Zelo , arte , prudenza , diſcrezione ſi vuol provata nella maniera di governare tenuta da queſto Veſcovo ? E chi può vantarſi di averne tanta ? Chi di coloro , che oſaſſero cenſurare la ſua condotta , ſaprebbegli avvicinare ? Se in ogni altra coſa ſi ha ſegnalato , in queſta ha ſuperato ſe ſteſſo : e con ragion maggiore può a ſe appropriare quel vanto dell' Apoſtolo S. Paolo : *Apoſtoli Chriſti ſunt , plus ego* . Due ſon le ſtrade propoſte a' Veſcovi per ben governare il lor gregge : una è il rigore , l' altra è la perſuaſione . Il rigor puniſce i delitti , acciò il reo ſpaventato più non vi torni : la perſuaſion lo convince ; e dandogli a conoſcere nel vero aſpetto la bruttezza del mal commeſſo , gliel fa odiare . Riuſcirà qualche volta il rigore a diſciplinare un malvaggio : poichè la veſſazione apre gli occhi dell' intelletto : ma può ben anche , e forſe più ſpeſſo avvenire , che lo induca ad apprender l' arte di naſconderſi a' pubblici ſguardi : e che coſtringendolo , ſenza farlo migliore , ad eſſer più cauto , lo renda ipocrito. La perſuaſion però , illuſtrando la mente , vince la du-

rezza del cuore, il muta in tutt' altro, lo ferma nel buon proposito, e insieme con la verità insinua l' amor del bene, e l' odio del male. Il rigore è la strada più facile: poichè gastigare san tutti, e ci ha qualche interesse ancora la natural superbia, che si compiace nell' esser temuta: il persuadere è difficilissima cosa: e tante qualità richiede, e tanta fatica, che non tutti han la pazienza d' imprenderla, e pochissimi ne vengono a capo. Avrà dunque ben posseduta l' arte di governare MONSIGNOR CASTELLI, quando indirizzatosi per questa via, provveduto avesse alla conservazion della disciplina, ed alla emendazione de' rei nella più sicura maniera. Anzi delle due strade dalla Chiesa proposte tenendo sempre, a costo d' infinita fatica, la più difficile, perchè più sicura, si sarà adoperato oltre al proprio dovere. Ma dovrò io faticar molto a provare a' miei Concittadini queste due pubbliche verità: cioè a dire, che MONSIGNOR CASTELLI mantenne in tutto il suo vigore la disciplina, e che la mantenne senza usar mai la verga percuotitrice? Chiaro effetto del buon governo è la pubblica pace, la ferma concordia tra le membra della stessa società. Non può esser pace, se non tra' buoni, che son diret-

retti dallo ſteſſo principio: tra' mali, da varie paſſioni agitati, non può eſſere, che diſcordia. Dove regna la pace, conviene che regni la religion, la coſtumatezza, il diſimpegno da' deſiderj mondani, la modeſtia, l'umiltà. Abbiam goduta noi queſta pace ſotto il governo dell' incomparabile Monsignor Castelli? Confeſſiamolo a gloria di chi ce lo diede. Non furono al primo ſuo ingreſſo in queſta Dioceſi eſtinte le conteſe, che per umani intereſſi tra Canonici, e Manſionarj di queſta Cattedrale eranſi acceſe? Ed eſtinte queſte, abbiam veduto ſorgerne delle altre? Appena ſcorgevane da lontano piccolo ſegno, che ne troncava còn la piacevolezza, e con l'autorità le prime radici; e prevenendo le gare, le animoſità, gl' impegni, che in progreſſo divengono funeſtiſſimi, acquetava di buon' ora le parti: e ſe biſogno il chiedeſſe, vi rimetteva del ſuo. Chi dal ſuo giudizio appellò mai a' Tribunali ſuperiori? Chi osò ricorrere al Principe, perchè dalle ſue determinazioni ſi ſentiſſe gravato? Eran per noi oracoli le ſue parole, i ſuoi arbitrj ci parevan irrefragabili. Egli dunque eſtirpò da queſta terra la tracotanza, l'oſtinazion, l'alterezza, velenoſi principj dell' umana infelicità, e vi piantò la manſuetudine, il di-

disinteresse, la carità, virtù fomentatrici della concordia: egli possedeva la vera, e cristiana politica, che senza doppiezza, e senza studiate simulazioni provvedeva sinceramente al ben comune, come usar veggiamo nel governo del Mondo la benignissima sapienza del Creatore. Oh Angiolo della pace, che teco la recasti in questo paese, e per sì lungo tempo intemerata la conservasti, così or la sapessimo noi coltivare senza di te, come seguiteremmo ad esser nell' avvenire, quali sotto la tua direzione fummo mai sempre, riposati, e felici!

Ed al par della pace non ha egli introdotta, e mantenuta illibata la disciplina del Clero? Parlino gli altri a lor modo; Che dicciam però noi, che fummo testimonj, e ancora il siamo? Si è veduto de' tempi di Monsignor Castelli un Sacerdote, che di mattina, o di sera precedesse in pubblico con altra veste, che la talare; che non usasse la tonsura conveniente al suo stato; che non osservasse le regole dell' onestà nel parlare; e non edificasse il popolo in tutte le azioni della sua vita? Son mancati in questa parte dell' evangelica vigna Operaj, che la coltivassero, e la purgassero, e la difendessero? Noi li dob-

bia-

biamo alla diligenza del noſtro Veſcovo, che con l'andar ſempre avanti, dove più penoſo era il travaglio, sforzava i Sacerdoti del ſecondo ordine a lavorare: li dobbiamo alla vigilanza di lui, che mai non ſi diè fretta ad impor le mani ſul capo di un Chierico per aſſumerlo al Sacerdozio, ſe col buon coſtume, e con la conveniente letteratura non aveſſe data buona ſperanza di ſe medeſimo. Voi lo ſapete, ſe diſguſtoſa amarezza ebbe ad inghiottir qualche volta, per non ammettere all' onore del Sacerdozio perſona, che nell' eſterior portamento non pareva di meritarlo. Sapete, che gli eſami de' Candidati ſi facean rigoroſiſſimi ſotto degli occhi ſuoi; che vi voleva preſenti tutti i Sinodali Eſaminatori, e che prima di queſto pubblico cimento ſe n' eran preſe ſegrete informazioni da' Parochi, da' Maeſtri, da tutte quelle perſone, che della lor vita potevan rendere compita, e ſincera teſtimonianza. Ma oltre a ciò, chi gli ſuggerì quell' ammirabil ripiego di non ammetter veruno all' ordin Sacerdotale, ſe nell' eſame non foſſe trovato anche abile a ſentir le confeſſioni? Pareva troppo l' eſiger maturità di ſcienza dalla gioventù uſcita di freſco di ſotto all' educazion del Chierical Seminario, ma era

trat-

tratto di sovrana prudenza. Addottrinato da replicato esperimento, che tornati alla patria i giovani Sacerdoti intiepidivansi nello studio, ed in progresso di tempo trascurandolo affatto, non si abilitavan mai più alla cura delle anime, prendevali al passo, ed obbligandoli all' intera scienza della moral Teologia, pria che ascendessero al Sacerdozio, assicuravasi di averlo conferito a chi poteva servir la Chiesa. Trovati poi nell' esame sufficienti al Confessionale, con altro saviissimo accorgimento dava lor tosto la facoltà di udir le confessioni degli uomini: acciò la necessità di decider nei casi occorrenti, li costringesse a riandar le cose imparate, o ad istruirsi di quelle, che non sapessero: e così al medesimo tempo esercitassero se medesimi, e giovassero al popolo. In somma studiavasi a tutto potere di aver ottimi cooperatori alla salute delle anime, ed anzi che disanimare alcuno indiscretamente, abilitava, e incitava tutti ad ajutarlo a portare il gran peso. Quindi proveniva la stima avuta sempre per tutti gli Ordini Rego'ari, che riputava, come son veramente, coadjutori de' Vescovi, tanto più pronti, quanto meno distratti dalle mondane necessità. Pensando, che il disgustarli per bagattelle

sa-

farebbe lo ſteſſo, che recidere a ſe medeſimo un braccio, o diſanimar la metà dell' eſercito, che ſotto di lui contro le tartaree podeſtà combatteva, ſe li fè ſempre amici, ammettendoli a familiar converſazione, provvedendoli nelle lor neceſſità, abitando al tempo delle viſite ne' lor Conventi, onorandoli della ſua amicizia, avvalorandoli della ſua protezione, quando ne aveſſer biſogno. Rara coſa, che un Veſcovo non abbia conteſo co' Regolari nel ſuo governo: pure nel lungo corſo di anni, che governò Monsignor Castelli la Chieſa di Cefalù, fu ſempre con eſſi in pace; li riſpettò, e ne fu riſpettato; gli ajutò, e ne fu vicendevolmente ajutato: argomento aſſai chiaro della ſua carità non meno, che della ſua prudenza, che conobbe il biſogno, che nell' odierna coſtituzione della Chieſa hanno i Veſcovi de' Regolari, i quali ſotto diverſo abito non han de' ſecolari Sacerdoti minor dignità, e per la regolarità della vita han merito alle volte molto maggiore.

Poſſibil, direte, che a tutto queſto arrivaſſe ſenza uſar mai del rigore, ſenza prendere in man la verga, e ſcaricar qualche colpo indoſſo a pecora indiſciplinata! Anzi, dico, eſſer avvenuto di fatto. Sapre-

preſte additarmi per avventura in qual parte del ſuo palazzo ſtaſſer le carceri a punizione de' rei ; dove ſian ripoſte le chiavi, che ne ferman le porte ? Forſe ne' tempi antichi le avrà alcuno oſſervate : i nati però ſotto il reggimento di MONSIGNOR GIACHINO CASTELLI ignorar debbono di queſte carceri il ſito , e le chiavi rugginoſe , e neglette giaceranno in qualche angolo , conoſciuto dal ſol Carceriere , che de' noſtri tempi non può ricordare di averle maneggiate giammai . Eſaminate i regiſtri della ſua cancellaria , e provatevi a trovar un proceſſo formato giuridicamente contro un' Eccleſiaſtico , una ſentenza pronunziata contro di un contumace . Non ne troverete di certo ; che di quanti delitti furon commeſſi , e dei procedimenti uſati per la correzione del reo , niuno arrivò mai a notizia di perſona , che non gli aveſſe ſaputi dalla bocca del medeſimo delinquente . In quanto al Veſcovo tutto ſi teneva ferrato dentro il ſuo cuore , e la prima ſua cura fu ſempre conſervar preſſo il popolo la buona fama de' Sacerdoti , tanto neceſsaria ad autorizzare il lor miniſterio . E non era , vedete , non era già, che non ſapeſse tutto quanto accadeſse nella Dioceſi . Un ſolenne divieto a' Superio-

riori locali di non procedere a veruna esecuzione, se non avessero prima informato lui dell' occorso, e non avessero avuta risposta su 'l modo di contenersi, il rendeva sicuro di dover tutto sapere. E non c' era pericolo, che de' fatti a lui una volta notificati, dimenticasse menoma circostanza: che fino agli ultimi periodi della vita lo accompagnò vivacissima la memoria, ed in essa, come in aperto libro, leggeva il carattere di ciascuno, e ne prendeva regola a giudicar ne' casi presenti, e a distribuire gli ufficj a chi potea ben sostenerli. Ma persuaso, che pria di procedere al gastigo, dovesse tentar la correzione, e non venendogli mai fallito il suo pensiere, morì con la gloria di aver guadagnati sempre gli animi ravveduti, senza aver mai punito un colpevole.

Al primo avviso di qualche trascorso avvenuto, chiamava a se, quasi per altro fine, il delinquente; e vedutoselo innanzi, cominciava con patetico ragionamento a mostrargli di solo a solo i danni cagionati a se stesso, costituendosi reo avanti al divin tribunale severissimo a' Sacerdoti; lo scandalo, che poteva prenderne il popolo; il pregiudizio recato all' ordine chiericale; il tradimento agl' interessi

di Crifto, che avealo chiamato a parte di fue fatiche nella cura delle anime: e tanto ora per uno, ora per altro verfo il maneggiava, che gli vedefse comparir fu gli occhi le lagrime, fegni non equivoci del pentimento; e che in pegno della futura emendazione gli traefse di bocca la confeffion del delitto. Quefto ottenuto, (e l' otteneva mai fempre) non andava più avanti; e fe la qualità del fallo il pativa, rimandavalo tofto corretto a ripigliar la fua cura; altrimenti fotto varj pretefti il tratteneva alcun tempo, facendolo con buona occafion ritirare per nove giorni a' fpirituali efercizj: e quando fondatamente fperar poteva coftanza nel buon propofito, afsegnatagli fopra luogo qualche abil perfona, che sù gli andamenti di lui invigilaffe, gli permetteva di ritornare al fuo pofto. Il forte era, quando la parte offefa prodotta aveffe formale accufa, o il Fifco della Corte ecclefiaftica proceduto aveffe fecondo il dritto; che non era allora il cafo di fecreta correzione. Ma purchè il reo conofceffe il fallo, e lo deteftaffe in modo, che prudentemente poteffe crederfi alla fua penitenza, trovava fubito modo di foddisfare la parte, e di indurla così a ceffar dall' iftanza: onde interrotto il giudizio, e com-

compoſto l' affare , non foſſe biſogno di regiſtrare ne' pubblici atti coſa , che tornaſſe in diſcredito dell' accuſato .

Non parrà credibile, che in tanta varietà di delitti , e di delinquenti poteſſe in ogni caſo riuſcir bene con tal dolcezza: ma il crederà leggiermente chi le qualità di queſto ammirabil Correggitore ſi metta di propoſito a conſiderare . La ſua ritenutezza a giudicar male di alcuno ſenza chiara ragione , la ſua cautela nell' aſconder geloſamente il vero fine , per cui pigliava informazioni delle perſone , la premura di giuſtificare i mormorati , e di ſcuſarne almeno l' intenzione , il metteva preſſo di tutti in tale opinione di benigniſſima carità ; che il rendea ſuperiore a qualunque ſoſpetto d' odio, di amarezza , d' indiſcrezione , che altri poteſſe prender di lui. Eran pertanto le ſue correzioni preſe per effetti di giuſto zelo ; le ſue parole come dettate da amor ſincero , come medicina eſibita da man paterna . Il ſuo correggere facea negli animi quella ſteſſa impreſſione, che nel cuor della donna Samaritana fece la correzione di Gesù Criſto aſſiſo ſu 'l pozzo; e ſiccome la donna anzi che corrucciarſi contro il divin Riprenſore , corſe in Samaria a pubblicarne l' encomio ; così dal-

la cordial sincerità del Vescovo edificati, uscivano i corretti a raccontar le sue dolci maniere, la benignità nel compatire il colpevole, il zelo nel condannare la colpa, la facilità ad assolvere dopo la penitenza: accusando se stessi, e dicendosi meritevoli di qualunque gastigo, per aver con le loro trasgressioni amareggiato l' animo del Padre sì tenero, e sì geloso dell' innocenza de' figli suoi.

Ma oltre a ciò bastava la sua santità, da tutti conosciutissima, a dare alle sue parole quella sovrana forza, che di resistenza non teme. La santità rese formidabile S. Ambrogio a quel grande Imperator, che delle spade de' barbari non avea mai temuto, dico al grande Teodosio, e lo arrestò piangente su 'l limitare del tempio: perchè non vi entrasse con le mani lorde di umano sangue. La santità impose all' Imperator Valente, protettor dichiarato dell' eresia, di rispettare l' incomparabil Basilio, e lo trattenne di mettergli le mani addosso, mentre tanti altri Vescovi trattava alla peggio: e la santità umiliò a piedi di Monsignor Castelli la tracotanza de' trasgressori, rese le sue paterne correzioni più efficaci di qualunque gastigo: e rinnovando i miracoli della verga Mosaica,

tras-

trasse rivi di lagrime da' più duri macigni. La santità fa parlare i Vescovi, come dice S. Paolo, con ogni imperio, concilia alle lor parole quel genere di venerazione, che impon silenzio a' riottosi, che inclina fino alla terra le fronti superbe; che i spiriti forti fa temere, e tremare. Il saper, che il riprensore sia un favorito del Re de' vivi, e de' morti, uno di quegli assessori, che insiem con Cristo giudicheranno il Mondo nel dì finale, il sapere, che in lor difesa hanno assistente ad un fianco armata di fulmini l' Onnipotenza, ed all' altro la Sapienza illuminatrice per non lasciarsi ingannare; scuote gli animi più fieri, ammollisce i cuori, che delle stesse pietre fosser più duri. Cosa non c' è, che più sgomenti l' uman coraggio, che la visibil presenza de' Spiriti superiori: quindi al vederne uno, leggiam caduti con la bocca per terra i personaggi più commendati dalle divine scritture: ma tra gli uomini ancor viventi, quelli, che a' superiori Spiriti più avvicinano, sono i Santi, che nella società di quelli non tarderan molto ad essere ricevuti: non c' è quindi autorità in questa terra, che tanta soggezione imponga, quanto la santità. Che maravigliarci pertanto, se tali muta-

zio-

zioni nell' animo de' sudditi operava la ferma opinione della santità di un Vescovo emulator degli Apostoli; che alla forza di quella aggiungeva la mansuetudine, la benignità, la dolcezza, ch' è l' altro afferratojo, per cui facilmente si pigliano gli animi umani.

In questo genere di virtù, stimata sì necessaria a' Vescovi dal Concilio Tridentino, dico della mansuetudine, volle Iddio darci un' esempio in Monsignor Castelli, che affatto rendaci inescusabili. Egli era naturalmente di costituzion focosa, e poco adattata alla pazienza: pure a viva forza di rigida mortificazione arrivò a trasnaturarsi di modo, che non v' era più caso, che il disturbasse. Sò, che molti de' Santi a tal perfezione arrivarono: ma quì ancora mostrarvi pretendo, ch' egli sopra le ordinarie regole siasi singolarizzato per la qualità del mezzo preso a combatter la collera. Piaccia, o non piaccia a' nostri Aristarchi; giustificarono il suo consiglio gli effetti: e la sua compita vittoria con grandissima edificazione de' spettatori manifestò, che egli per arrivare all' apice della perfezione inerpicavasi per vie non battute, poco curando, se segnar le dovesse di sangue. Conoscendo adunque, che l' ira

era figliuola della ſuperbia, e che per eſſere manſueto biſogni eſſer umile, fino a credere di meritar tutte le ingiurie; ſi diſpoſe a riferir ſempre a ſua colpa ogni riſentimento, che l'altrui indiſcretezza gli cagionaſſe nell'animo: ed anzi che condannar l'indiſcreto, incolpava ſe di aver dato a colui un diſpiacere non meritato. La ragion militando per lui, moſtravagli chiaramente, che il torto ſtaſſe dalla parte dell'importuno; ma a ciò non badava. Occupato dalla ſuppoſta ſua ſgarbatezza, ſe ne confondeva, ſe ne pentiva davanti a Dio, e caldamente il pregava a liberarnelo. Grande virtù fin quì, ma pur comune a tutti i giuſti, che ſempre ſi accuſano, e prendono ſopra di ſe le colpe, delle quali ſono ſtati innocente cagione. Il forte era, che in ſimili occaſioni, per riſarcire il ſuppoſto ſcandalo, o per rintuzzar la natura, ſicchè di nuovo non attentaſſe d'innalberarſi, ſtimavaſi debito a pubblica penitenza. Ogni qualvolta adunque eſciva inconſideratamente in alcun primo moto di collera contro nojoſa perſona, che lungamente l'aveſſe infeſtato, non prima ſe ne avvedeva, che cavatoſi il berrettino, ed entrambe le ginocchia piegando a terra, chiedevale umil perdono, pregando-

do-

dola a compatir la sua focosa natura : e quando , salva la coscienza potevasi in tutto, o in parte accordare la grazia , l' accordava in compenso del fatto affronto. Non si osservò una , o due volte questo edificante spettacolo : che molti se ne raccontano da varie persone , che furon presenti. Ad un artigiano, che gli dimandava in limosina sessanta ducati : non trovandoseli tutti pronti , ne offerì dodici di presente : ma quello insisteva per l' intera somma, come se dimandato avesse un deposito ; e replicava le istanze con tale importunità , che gli fè venir meno la pazienza : forse in quella circostanza non più da dirsi virtù. Lo sgridò egli in quel primo impeto , e trattandolo d' arrogante, il mandava via; ma avanti che l' insolente uomo gli uscisse di camera, si riconobbe, e cangiata la collera in pentimento, gli si prostrò dinanzi a dimandargli scusa, e perdono , promettendogli di ajutarlo tosto che avesse modo di farlo . Gelò l' artigiano a quella gran novità, e seccategli in bocca le parole , partì dicendo, che non avrebbe potuto il Vescovo punir la sua indiscretezza con maggior pena di quella , che la inaspettata sua umiliazione gli avea fatta sentire. Negò un' altra volta ad un Prete

non

non sò qual licenza, che non istimava dovergli dare. Il Prete intestato trapassò nelle sue repliche i limiti del rispetto dovuto al Pastore: ed il Pastor risentitosene, gli fè giustamente una forte ripassata, e il cacciò dalla sua presenza. Il sangue ancor riscaldato, e la importunità del Prete meritevole di più aspro gastigo, non gli fecero avvertir per allora il trascorso; ma il domani esaminando pria d' accostarsi all' altare la sua coscienza, e ricordandosi, che prima del sacrificio bisogna riconciliarsi col fratello, che si stimasse offeso, non aspettò, che si mandasse a chiamarlo, ma ito a trovarlo in Sagrestia nell' atto di deporre i sacri paramenti dopo la messa, colla solita prostrazione, col capo nudo, e le mani giunte davanti al petto, gli fece pubblica confessione di aver mancato alla carità il giorno avanti; pregandolo del perdono per amor di quel Cristo, che veniva allor di offerire sopra l' altare. Sbalordì il Prete, e gittato al più presto il camice sulla tavola, prostrossi anch' egli, volgendo sopra di se la colpa, e confessandosi meritevole non che di quell' affronto, ma di più grave gastigo. Ma più del Prete sbigottiste voi, o Sacerdoti, e Ministri del Sagrario, cui diè il Signore

di

di veder co' proprj occhi esempio sì raro d' inestimabile umiltà : quanti affetti non vi compresero allora l' animo e di maraviglia , e di tenerezza , e di confusione! Voi , io dico , che aveste in quel punto come a rivestirvi di autorità sul Pontefice vostro istesso per rizzarlo da terra , e per racconsolarlo, resivi quasi giudici del fatto suo , gli faceste veder anzi commendabile la riprensione del passato giorno , come conveniente al vescovil carattere , e alla irriverenza del suddito assolutamente dovuta.

Ecco la sapienza de' Santi , che dall' ignorante Mondo è derisa: ecco la cristiana semplicità , che dell' umana prudenza ha trionfato sempre , e trionferà . Se co' sapienti del secolo consigliato si fosse il nostro Vescovo , l' avrebbero da tale umiliazion dissuaso , come , per lor sentimento , contraria alla dignità , ed al caratter del Vescovo , posto a correggere altrui , e non a confessar le sue debolezze pubblicamente, e a dimandarne perdono . Pure , se la dignità vescovile fu mai con ispecialità rispettata , il fu certamente in Monsignor Castelli , appunto quando nella divisata maniera si umiliò ; e se le secrete correzioni di lui di ogni pubblico gastigo ebbe-

bero maggior forza, fu perchè prima d' ogni altro pubblicamente correggeva se stesso. E chi non si sarebbe arreso all' esortazioni di un Vescovo, che severamente in se gastigava quei mancamenti, che negli altri uomini passano per virtù? Chi volentieri non avrebbe ubbidito a quell' affettuoso Pastore, che usando colle pecore traviate sol della voce, contro di se medesimo adoperava la verga? Dicano i moderni Catoni, la verga esser posta in man del Vescovo, ed esser necessario l' usarla: Lo spirito della Chiesa, io rispondo, è quel medesimo di Gesù Cristo, il quale non vuol la pena, ma la correzione del peccatore; e sospende in aria il flagello al primo vedere il reo umiliato, e contrito. Quando dunque si trovi modo da correggere senza punire, Cristo, e la Chiesa non che approvar solamente, ma lodar debbono, e premiare al doppio la carità del Vescovo, che a costo delle sue spalle riporta dolcemente all' ovile le pecore senza percuoterle. Non è comandata l' asprezza, che quando non giovi la benignità: o, se mi è lecito così parlare, più tosto che comandata, è permessa, a disgravare i Vescovi dalla penosa fatica di riportar le pecore in sulle braccia: poichè con le per-

coſſe tornando co' lor piedi . Ma ſe il Paſtore, rinunziando alla verga, non maltratti in guiſa di mercenario la greggia di Gesù Criſto, e ſtanco della volontaria fatica, e di ſudor tutto molle, ſana, ed intera glie la riconduca all' albergo, tanto più degno ſarà di mercede, quanto più ſi ſarà ſtudiato d' incontrare il genio dell' amorevol Padrone . Il fine in ogn' impreſa ſi cerca principalmente : fra' mezzi, quando varj ſe ne propongono, quello è da preferire, che per eſperienza è ſtato trovato o più idoneo, o in comparazion degli altri meno fallibile. Se per lo gaſtigo alcun ceſſa dalle male opere, reſta, torno a ripeterlo, ſulla converſion del cuore ſempre gran dubio: che non avvien di raro il temer la pena, ed amare la colpa. Se però ſenza gaſtigo, per ſola perſuaſione ſi ceſſa, c' è il più ſtabile fondamento, ſopra cui l' umana incertezza appoggiar poſſa la verità dell' altrui pentimento.

Per la qual coſa, ſe da queſta condotta di Monsignor Castelli, altri, come un' aſſurdo dedur voleſſe, che ſe egli ha ben fatto, eſſer dovrebbe imitato, e che imitandolo tutti i Veſcovi, ſi antiquarebbero nella Chieſa le leggi della giuſtizia punitiva; non mi ſpaventerebbe la conſeguen-

guenza ! Le leggi ecclesiastiche non son per li casi speciali, che avvengon di raro, ma per li comuni, che sogliono universalmente avvenire. Così avendo detto S. Paolo, che non son per li giusti fatte le leggi, ma per gl' iniqui; ben dedotta sarebbe la conseguenza, che se tutti giusti fossero gli uomini, e dalla carità stimolati ad operare il bene, potrebber tacere le leggi, che non ne avremmo bisogno: ma perchè gli animati dalla fervida carità sono pochi, forz' è, che le leggi si faccian sentire. Saviissimamente ha dunque decretate la Chiesa pene convenienti a varj delitti: poichè raro è il caso, che senza gastigo si emendino i rei; e più raro, che un Vescovo colla dolce persuasion solamente arrivi a correggerli. Ma datemi un Vescovo sì paziente, che indossar voglia la pena di far entrare in capo ostinato la verità; e che mettendogli avanti nel vero lume la bruttezza di quel delitto, ed i mali temporali, ed eterni, che ne risultano, gliel faccia odiare; datemene uno, che sappia co' più vivi colori dipingere agli occhi del peccatore l' amabilità di Dio, la sua beneficenza, lo special dritto, che dopo la redenzione ha acquistato sopra il cuore degli uomini; datemene un finalmente, che av-

va-

valori con l' esempio le sue parole ; che pieno dello spirito del Signore le renda più penetranti d' infocata saetta, e che per la irreprensibil sua vita in grande opinione di santità sia universalmente tenuto; aggiungiamo a questo, che per togliere a' peccatori l' occasion del peccato, o metta in salvo a sue spese le complici, o paghi del suo i danni recati, o per sedare le nimicizie pigli sopra di se l' obbligazion di appagare i contendenti accaniti; dico, che questo Vescovo assai meglio facci a metter da parte la giustizia punitiva: poichè, avanti che possa aver luogo, ha ottenuto per più sicura strada il fine, che per quella si pretendeva. Volesse il Cielo, che di simili Vescovi fosse gran numero! Ma non perchè nascon di raro, oso detrarre alla gloria di quelli, che secondo le comuni regole governano le lor Chiese. Pretendo sol di mostrare, che il nostro, il qual piangiamo oggi morto, per governar la sua, lasciate le vie più praticabili, e meno sicure, prese la più adattata allo spirito di Gesù Cristo, ed alla conversion delle anime: quantunque dovesse spargerla di molto sudore, e segnar del suo sangue. Pretendo mostrare, che la sua intenzion stendevasi quanto le leggi dell' insaziabile

ca-

carità : e che ficcome invano fi affegnan termini al fuoco, così vano era il rammentare la moderatezza de' canoni a lui, che poco ftimava fare, trattenendofi dentro a quei limiti. E pur non ne ho detto così, che la menoma parte: poichè nè pur fi dichiarava contento, fe dopo aver molto aggiunto a' canoni, non aggiungeffe anche alle leggi impofte a' Vefcovi da Gesù Crifto: che è il fecondo argomento propofto delle fue lodi.

La prima obbligazione, che trovo impofta agli Apoftoli, è l' infegnare. *Docete omnes gentes*, diffe Gesù Crifto a' Vefcovi univerfali: *docete gentem veftram*, dice a' lor fucceffori, che fon particolari Apoftoli delle rifpettive lor Chiefe. Quefto debito d' infegnare è fpiegato in altro luogo per pafcere, e l' ufficio di pafcere ha doppia cura. Mena il paftore a' pafcoli falutari la greggia, ma con ugual diligenza la tien lontana da' velenofi: ed il Vefcovo mentre predica la verità, col medefimo zelo impugna gli errori. Entrambi quefti ufficj efercitaron l' applicazione di Monsignor Giachino Castelli, e così furon da lui adempiuti, che non ha dovuto temere di prefentarfi al fupremo Giudice: ha dovuto anzi ringraziarlo di avergliell fatti adempi-

re

re per ifpecial grazia oltre al debito di giuftizia . E in quanto al primo : egli , a dire il vero , trovò mantenuta dal zelo degli Anteceffori la fua Diocefi nella purità della fede , e libera dagli fcandali , che l' odierna incredulità và fpargendo per tutti i luoghi : pure tentò de' fuoi tempi l' uomo nimico di mefcere alcuna volta nell' eletto grano la trifta zizzania . Frefca è ancor la memoria , e fi parla tutt' ora con maraviglia dell' ardente fuo zelo , foffogator dell' erba pericolofa , avanti che in quefto fuol proveniffe . Ricordiam molto bene il cimento , a cui allora fur pofte la dignità , la cofcienza , la pace del noftro Vefcovo : che fi moffe ogni pietra per fargli approvar col filenzio dottrine , che per l' ambiguo fenfo han da qualche fecolo in quà perturbata la Chiefa : che tentaronfi tutte le vie per indurlo a rimettere nell' efercizio d' infegnare il feminator di tali dottrine : che tutte in fomma fi adopraron le macchine , ftimate abili ad efpugnar l' animo più fermo . Noi temevamo per lui , temevamo , che il doveffe opprimere la furiofa tempefta : e quafi dimentichi de' molti argomenti avuti di fua coftanza , dubitavamo , che non cedeffe . Non temeva però egli , nè dubitava , che non lo avef-

fe

se a sostenere la grazia della retta intenzione fedel compagna. Presa per tanto quell' aria di Maestà, di cui suol Dio rivestire i suoi leali Ministri, non permise, che altri a suo modo insegnasse, dove egli era costituito maestro, e legittimo giudice della sacra dottrina: non guardò agli interessi della carne, e del sangue, e con la prudenza del serpe, da Cristo a' Vescovi raccomandata, espose a qualunque ingiuria il dosso, purchè salvasse la testa. Stavano quasi sul lido i contradittori a veder lottare col mar burascoso questo immobile scoglio: credevan, che ne dovesse essere dicrollato, ma lor convenne contro ogni espettazione mirar più tosto stancato il mare, e dopo lungo contrasto lambir quasi pentito, e rispettoso il piè vincitore.

Ma dall' obbligo di allontanar la sospetta dottrina, che non sì frequentemente esercita i Vescovi delle cattoliche provincie, passiamo all' altro positivo di pascere con la divina parola, ch' è ordinario esercizio di ogni Vescovo. Quanto spesso obblighi questo divin precetto non è espressamente dichiarato nell' Evangelio. Gesù Cristo stimò meglio fidarsi della sollecitudine de' suoi Vicarj: ma dimostrò con l'

esempio qual carità, e diligenza richiedesse da loro in questo principalissimo ministerio. Par, che salendo al cielo avesse detto agli Apostoli, e che tuttavia dica di lassù a' lor Successori: Guardate come ho fatto io nel tempo della mia missione. Non ho cessato di predicare ogni dì, ora nel tempio, ed or nelle sinagoghe: le case private, le piazze, i monti, il deserto mi han veduto istruire, riprendere, consigliare. Ho predicato a chi mi teneva dietro: ed a chi mi fuggiva, ho tenuto dietro io, e gli ho predicato or nelle dogane, ora sulle spiaggie del mare: e fin presso a' pozzi, dove dovean venire ad attigner l' acqua, ho aspettate le donne di mala fama per convertirle. Apprendete da me ad amar la mia greggia. Vedete, che non soffra disagio, che non le manchi il pascol di vita, che non possa far differenza tra il tempo del Pastor principale, e quello de' sostituti. Con queste massime avanti agli occhi non giudicò il nostro Vescovo dover seguire alcuna regola nel predicare. Il pascolo, diceva egli, è bisogno continuo delle pecore: in tutti i giorni adunque il devono trovar pronto quelle, che senton fame; e quelle, che per infermità non la sentono, debbon essere indotte, ed invita-

ta-

tate a prenderlo : acciò non periscan del tutto . Non c' era pertanto distinzion di giorni festivi, e di feriali , non scelta di luoghi comodi, non riguardo a qualità di persone . Nelle Domeniche, nelle solennità maggiori, ne' dì feriali, nell' Avvento, nella Quaresima, in tutto il resto dell' anno, se vedeva concorso dì popolo, predicava, e se mançava il concorso, ingegnavasi a trovar nuove occasioni di celebrar altre feste con pompa di lumi, con vistosi apparati, per trar la gente oziosa ; e le predicava la divina parola, ora incitandola con l' esempio de' Santi , or compungendola alla vista di qualche calamità, ora per qualche divin benefizio invitandola a gratitudine . Non avvien di raro, che col pretesto di onorar qualche Santo s' instituiscano nelle Città, e nelle Terre feste profane , che il concorso delle vicine popolazioni accenda risse, terminate talvolta con funesti omicidj, e la dissolutezza vi trovi sempre il suo conto , vagando liberamente per ogni sorta di vizio . A distogliere la gente da quei pericolosi spettacoli, indossava la spesa di celebrar religiosamente quella festa medesima in Cefalù , o in altro Paese, dovechè si trovasse, e con divoto sermone insegnava , come con soddi-

sfazione de' Santi, e con noſtro profitto ſi onorino le lor feſte. Ne' giorni precedenti al natale di Criſto, alla Pentecoſte, al Corpus Domini preparava il popolo alla vicina ſolennità, ſpiegando il miſtero, di cui ſi volea far memoria, inſegnando i doveri corriſpondenti nel Criſtiano, ed il modo di adempierli. In ſomma tutta la ſua Dioceſi è teſtimonia, che egli ſe ſempre aveſſe avuto uditorio, predicato avrebbe perpetuamente: tanto zelo gli ardeva in petto di ſantificare il ſuo gregge.

Immagino, che egli aveſſe ſempre Criſto davanti agli occhi, e gli pareſſe di ſentirlo dire ad ogn'ora: *paſce oves meas.* Ma in verità ſtando alle comuni regole ricevute in tutta la Chieſa, crediam noi, che tante indúſtrie, e tante fatiche eſiga Criſto da' Veſcovi? E quanti ne troverebbe, che lodare, e premiar poteſſe al ſuo tribunale; ſe men facendo di quel, che faceva queſto, incorrer doveſſero la indegnazion del ſovrano Giudice? Non era l'obbligo impoſto, non era il timor della pena, che lo ſpingeva; era la carità, che quando ſi mette avanti l' eſempio di Gesù Criſto, abbonda per tutto, non mai contenta di quel, che ha fatto, ed agogna a toc-

toccare i termini quasi dell' impossibile. Questa carità l' accendea di quel fuoco, che nel sermoneggiare vibrava dagli occhi, e dal volto: questa rendea la sua voce come di tuono, sicchè dalla cattedra vescovile passando per l' estension di questa vasta Basilica, arrivasse alcuna volta a ferir le orecchie di chi stava in sulla piazza avanti del portico. Questa qualche altra volta per la soverchia effusion dello spirito glie la impediva affatto; rinnovando gli esempj del Crisologo, e raccogliendone il frutto, che allor quegli ne trasse. La carità lo interessava per modo nel predicare, che assorto in quel, che dicea, restava sovente estatico senza saper dove fosse, intanto che accadde alcuna volta, come fu in un ragionamento della passione di Cristo, tanta forza essergli si aggiunta al corpo, che nell' estro del conceputo fervore alzò con una mano il di lui simulacro di legno posto al suo fianco, che appena due robusti uomini avrebber potuto sollevare da terra. Prescrivete ora limiti all' uom pieno della carità di Cristo, ricordategli fin dove si estenda il dovere, trattenetelo dall' eccedere. Non c' è chi circoscriver possa la carità, che in tanta sovrabbondanza ha fatto eccedere il Verbo umanato.

Per

Per pascere da se stesso col ministero della parola si sarebbe volentieri multiplicato per tutte le Città, e Terre della sua Diocesi. Ma poichè no 'l poteva, e i Parochi locali all' insaziabile voglia di convertire le anime non parean bastare, appena sorgeva nella Sicilia un zelante Predicatore, che il chiamava tosto alla sua Diocesi, provvedendolo largamente di tutti i comodi del viaggio, dell' abitazione, del desinar, del dormire. Venuto, no 'l rimandava mai più; rinnovando sempre commissioni per questa, o per quell' altra Terra, di quaresimali, di missioni, di esercizj spirituali a' Preti, alle Monache, a' Cittadini, a' Villani: e se mentre andava quello girando, sentiva di un' altro, che fosse abil del pari, invitava anche questo, spesandolo con uguale magnificenza, acciò nella vigna di Gesù Cristo volentier faticasse: e così facendo a quanti uomini si divulgasser per apostolici, ridusse i Vescovi di Sicilia alla necessità d' indirizzarsi a lui per averne alcuno, che nell' evangelica predicazion gli ajutasse. Ma che potea far di meno, s' era persuasissimo, che siccome senza del pane uomo non vive, così non può viver anima, se non si pasca della divina parola! Quindi nasceva la fame, che n' ave-

n' aveva egli ſteſſo, dalla quale ſoſpinto, aſſiſtea con attenzion ſomma, e con chiari ſegni d' interna compunzione alle prediche, che ne' luoghi di ſua dimora per ſuo ordine ſi facevano. Direbbe alcun, che vi aſſiſteſſe per incitare altrui con l' eſempio: e ſarebbe pur queſta una gran virtù, ed un grande argomento di lode: ma il deſiderio del ſuo profitto era principalmente quello, che lo ſpingeva. Qual eſempio doveva dare in Palermo, quando per qualche urgente neceſſità era coſtretto ad andarvi? Pur l' ultima volta, che per riſtabilirſi dell' oſtinata febbre, che nello ſteſſo anno l' ucciſe, vi ſi portò ſul principio dell' inverno; eſſendo quello il tempo, in cui le adunanze de' Preti ſi ritirano ne' loro Oratorj a far gli eſercizj ſpirituali, aſſiſtè a quanti ſe ne fecero, andando mattina, e ſera alle conferenze, ed alle meditazioni per un meſe continuo, cioè per la metà del tempo deſtinato a riſtorar la ſmarrita ſalute. Ed or non mi fa più maraviglia, ch' egli tanto inſiſteſſe ſulla frequenza del predicare. Miſurava ſenz' altro il buon Prelato dalla ſua fame quella del gregge, e come non era egli mai ſazio di aſcoltar la divina parola, e perciò la bramava; così credendo, che lo ſteſſo deſiderio ne aveſ-

ſe-

ſero le ſue pecore, l' amminiſtrava loro in tanta abbondanza.

Fin quì l' uffizio di paſcere ſebben ecceda nella frequenza degli atti il termine ſegnato da Criſto, non eccede tuttavia nella qualità. Quel però, che venghiamo a dire, eſorbita nell' una, e nell' altra: nè mi par di trovarne eſempio nella ſtoria della Chieſa. Non niego, che i Veſcovi de' primi ſecoli, quando preſentata ſi foſſe l' occaſione, aſſiſtito aveſſero al capezzale de' moribondi per ajutarli a ſaltar la foſſa, che s' apre tra il tempo, e l' eternità: ma che il faceſſero alla maniera tenuta da queſto Veſcovo, non mi par di averlo mai letto, nè inteſo dire a perſona: e ſe di uno, o di due foſſe vero, queſto non toglie, che il paſcer di Monsignor Castelli aveſſe avuto un carattere di vera ſingolarità. Egli adunque penſando, che allora ſia più neceſſario il nutrimento, quando ſi abbia ad entrare in lungo, e difficil viaggio; andava a porgere di ſua mano agli infermi il riſtoro degli ultimi Sacramenti: e nell' atto con fervide, e dolci parole eſortavagli a raſſegnarſi di buon cuore alla volontà benigniſſima del Creatore; ad offerirſi a Criſto, come Criſto per lor ſi era offerto; a ſperare nel prezioſo pegno, che

lor

lor si porgeva, la eterna beatitudine. La pecora bisognosissima di conforto, non poteva andare al Pastore, ed il Pastore andava a trovarla per porgerglielo di sua mano. Passiam sopra questo senza molto riflettere: poichè quantunque non tutti il facciano abitualmente, troviam però, che molti l' han fatto. Il punto sta nel sapere, che quello era il principio, e che secondo il suo eccedere in ogni cosa, riputava di non aver fatto nulla con questo, se non dasse all' opera l' ultimo compimento. Era la camera del suo riposo posta sull' uscio del vescovil palazzo, ed un campanello vi stava appeso, che tirata dalla strada la corda, suonava per avvisarlo, che l' infermo agonizzasse. Al dato segno non c' era incomodo, o pericolo, che il trattenesse: fosse notte avanzata, le tenebre fossero densissime, cadesse a ciel dirotto la pioggia, infuriasser quanto si voglia il vento, la neve, la grandine; il Vescovo era già pronto: e svegliato un Chierico, che nella contigua camera faceva dormire, usciva con lui di casa, fidandosi a qualunque guida il conducesse al letto del moribondo. Quali fossero i sentimenti, che gli suggerisse in quel punto di tale importanza, il può pensare chi sentasi idoneo a misurar la gran-

 dez-

dezza di tal carità. Dirò io folamente, che non partiva, fe non gli aveffe di fua mano afciugate l' eftreme lagrime, e non aveffe nelle fue braccia accolto lo fpirito trepidante, per prefentarlo al fuo Creatore. Dirò, che tornando poi a cafa di notte, incontratofi in qualche Chiefa, fermavafi genufleffo dietro la porta o a pregar per l' anima trapaffata, o a render grazie della buona opera: e che in una rigidiffima notte dimorò così per un quarto d' ora, niente curando, che fulla nuda tefta gli fioccaffe la neve: come sbigottito di tal pietà, e intirizzito dal freddo raccontò il Chierico fuo compagno. Paftori delle anime non vi fmarrite alla ftoria di quefti fatti. Non fi narran per imitarli: che sì duri fervigj dalla umana fragiltà non efige il Padron della greggia: fi dicon per lode della grazia onnipotente, che a tali eccеffi di carità folleva quelle anime, nelle quali moftrar pretende la grandezza del fuo potere.

Nè eran già le fole perfone nobili, e le civili, che aveffer la confolazione di averlo a fianco nel lor morire. Il campanel fuonava per ogni condizion di perfone: e fe eccezion fi doveffe fare, era a favor delle povere. Venne una volta ad effere impic-

pic-

piccato in Polizzi un Malandrin reo di grave delitto. Il pericolo di questi infelici, attesa la poca disposizion del cuore, occupato dal timor della morte, è grandissimo: ma Dio ha sempre pronti i rimedj, quando vuol ajutare. Trovavasi quivi il Vescovo, e quantunque molti Sacerdoti vi fossero apparecchiati ad assistere il condannato, giudicò non doversene dispensare: anzi tanto più essere obbligato a soccorrer quell'anima, quanto era più traviata. Le si mise adunque attorno, eccitandola a penitenza de' commessi delitti, a sperare nella soprabbondante redenzione di Gesù Cristo, a soffrir volentieri la temporal pena, per evitar l'eterna; e così accompagnando quel misero uomo fino al patibolo, non lo lasciò, se non quando il vide a piè della scala col capestro alla gola. Son questi ufficj comandati personalmente ad un Vescovo, a cui anzi per liberarnelo si dan tanti coadjutori del second' ordine? Ma Monsignor Castelli non si contenta giammai: e neppur nel caso, che abbiam raccontato si contentò: poichè vedutolo steso morto sopra la bara, sottopose il primo la spalla per portarlo alla sepoltura. Pareva troppo agli astanti, e si sforzarono d'impedirlo: ma il seppellire i morti è opera

di carità, e niuna di tali opere, secondo il suo sentimento, era estranea al Vescovo, che tien davanti agli occhi l' esempio di Gesù Cristo, non sazio giammai di operare per la salute, e per l' istruzione degli uomini. All' immaginarmelo con quel carico sopra la spalla, io non sò contenermi dall' esclamare: ecco letteralmente la pecora smarrita su gli omeri del buon Pastore: ecco gli Angeli in cielo gioir nel vederla tornare all' ovile, congratularsi con Gesù Cristo per la ricuperazion di quell' anima, e per l' eccellente effetto, che ha prodotto il suo esempio nel Pastor della Chiesa Cefalutana. E credo fermamente, a niun, che allora lo vide, essere sfuggita di mente questa naturale riflessione, tanto era visibile nell' imitazione il prototipo. Ma permettetemi una digressione imprescindibile da questo passo. Io vò giudicando, che molto atroce, e da molto chiari argomenti comprovato fosse il delitto di quell' infelice: conciosiachè se piccola ragion si fosse potuta addurre o per discolparlo, o per diminuirgli la pena, gli avrebbe certamente il suo Vescovo salvata la vita. E che? non me 'l credete? Me 'l credereste però, se tesser qui vi potessi il catalogo di quanti suoi diocesani, quasi già col laccio alla

go-

gola, furono per ſua opera liberati, o addetti a pena più mite. Scuſatemi, cari fratelli, io ſon pur coſtantemente di queſto parere: che ſe S. Franceſco di Sales viſſuto foſſe a tempo di MONSIGNOR CASTELLI, e ne aveſſe avuta contezza, non avrebbe nell' eſtro della ſua carità proferita così riſtretta quella memorabil ſentenza: che niun altro vedeva nel mondo, che di cuore amaſſe i peccatori in fuor di Gesù Criſto, e del Veſcovo di Ginevra; avrebbe di certo aggiunto il terzo, e ſarebbe ſtato il Veſcovo di Cefalù. Quanto che enormi foſſero i delitti de' malfattori, dinunziati alla corte criminal di Palermo, e nella pubblica prigion trattenuti; la compaſſion, che ne lo prendeva, non è ſpiegabile. Se fino a' noſtri tempi arrivato foſſe l' antico coſtume d' intercedere i Veſcovi per li rei; ſarebbe ſenza fallo andato ogni volta alla Metropoli per la ſperanza di poterli ſalvare: ma al coſtume, andato in diſuſo, ſuppliva con le ſpeſe, che v' impiegava ingentiſſime. Stanno ancora in man de' ſuoi agenti, teſtimonie della ſua compaſſione, le lettere, nelle quali dava lor pieniſſima libertà di ſpendere quanto abbiſognaſſe per provvederli di valenti Avvocati, per far da perſone pratiche eſaminar, ſe i proceſſi

man-

mancaſſer di qualche legalità , ſe vi foſſe luogo a reviſione, o ad appellazione , per non laſciare in ſomma intentato alcun mezzo, che una tenera madre avrebbe poſto, per ſottrar dalla morte il più diletto figliuolo. E ſpeſſo vi riuſcì . Alcuni ſe ne trovano ancora vivi ſulle galere , che ſenza il ſuo ajuto ſarebbbero ſtati afforcati, altri, compita la pena , ſon ritornati già liberi alle lor caſe : e l'ultimo , a cui fu cangiata la forca in catena , viſitato da lui l'ultima volta, che andò in Palermo, gittatoſegli immantinente a' piedi , e confeſſando , che mercè la carità di lui ancor reſpirava, traſſe dagli occhi di tutti gli aſtanti lagrime di tenerezza. Oh compaſſion di Criſto tanto ingegnoſa verſo de' peccatori! Quanto ha operato il tuo eſempio nel cuor di tutto l' ordine chiericale ! Aſſolveſti l'Adultera , condotta al tuo tribunale dagli ipocriti Fariſei : e perciò niun de' tuoi Sacerdoti prende mai parte in cauſa di ſangue : ma faceſti anche ſpargere il ſangue proprio al Salvadore dell' uman genere in redenzion de' malvagi ; e queſto eſempio dopo aver fatto ſpendere al noſtro Veſcovo tutta la vita per la ſalute delle anime, gli ha ſuggerito di profondere anche l'argento per ſalvare con inſolita liberalità la

cor-

corporal vita de' malfattori.

Da questa non inutil digressione ritorniam sulla nostra strada. L' obbligazione di pascere sebbene in riguardo a un Vescovo si stenda ad ogni genere di persone; è però speciale in riguardo ad alcune, che secondo lo eletto stato a maggiore perfezion son chiamate. Una di queste classi particolari son per certo le Moniali, le quali per solenne profession dedicate a Cristo, han rinunziato a tutto ciò, che sente di mondo. O sia però la naturale incostanza del sesso, o la testardaggine comune a tutte le femmine, che senza montar giammai a' principj delle cose, attendon solo a ciò, che farsi veggono de' lor tempi; il più nojoso uffizio, che tenga esercitati i Vescovi, come ha sempre insegnato l' esperienza, è reggere le Claustrali. Un convento ne trovò MONSIGNOR CASTELLI nella Città di Polizzi, che senza brigarsi della perfezion della vita religiosa, attenevasi all' uso: e l' uso, da qualche tempo introdotto, disconveniva alla ritiratezza, alla moderazione, alla religiosità debita al chiostro. Volendo adunque porgli rimedio, cominciò dal mandarvi un Frate abilissimo predicatore, per indurle ad un ritiro di spirituali esercizj: onde riscosse dalle più

for-

forti massime della fede, ed istruite allo stesso tempo de' proprj doveri, migliorassero la condotta della lor vita. Difficil cosa espugnar l' ostinazion di femmine persuase di non operar contro le leggi da molto tempo non più osservate. Il Frate, quasi esattor d' ingiuste gravezze, non fu degnato della menoma attenzione: e tornato indietro riferì, che le Monache, sostenute dalla protezion de' parenti, non si lascerebbero indur da persona a mutar sistema. Ma il Vescovo non iscoraggiato per questo, non è maraviglia, disse tra se, che non odan la voce dell' operajo, ascolteran però quella del lor pastore, e ubbidiranno. Messosi adunque in viaggio, andò, come soleva, solo, e con pochissima spesa in Polizzi. Ecco il medico a visitar le inferme, ecco il padre a trovar le figliuole bisognose della sua assistenza: osserviamo attentamente come si adoperi in questa impresa. L' assiduo cader della goccia cava dolcemente la pietra, e la paziente fatica di Monsignor Castelli vinse la durezza, che parea insuperabile. Cattivossi dapprima il loro animo con frequenti, e familiari discorsi sulla grandezza dello stato religioso, che per la particolar aderenza al servigio, ed agli interessi di Cristo, solleva le anime

a di-

a dignitá maggiore, che non è quella delle Regine: moſtrò, che grandiſſimo torto facevano a ſe medeſime, degradandoſi dalla maeſtoſa condizione di ſpoſe di Gesù Criſto, a far conto di miſere bagattelle, quali ſono veramente tutte le coſe del mondo. Paſsò a dichiarare i doveri indiviſibili da' voti ſolenni; a ſpiegar la gloria della volontaria povertá, il merito della ubbidienza; che l' una, e l' altra avean fatto tutto l' onore di Gesù Criſto, e aveanlo eſaltato fino alla deſtra del Divin Padre: avvertì, che la converſazion con le genti del ſecolo ingeloſiva l' eccelſo Spoſo, che aveanſi eletto, e a cui avean giurata ſolennemente perpetua fede. Con paterna deſtrezza inſinuò frattanto ne' loro cuori una divozion teneriſſima per la Regina del Cielo; ricordando lor, che ſopra le ſpoſe del Figlio, come a lei con iſpezialità appartenenti, avea particolar dritto, e ſi compiaceva verſar le ſue beneficenze la dolce Madre di Gesù Criſto. Che volete di più? Da queſte ſpeſſe, e cordiali conferenze commoſſe le buone Vergini, abbandonarono da ſe ſteſſe le grate del parlatorio, ſpogliaronſi delle ſecolareſche ſuperfluità, divenner trattabili a' ſuperiori, frequenti al coro, alle prediche, a' ſacramenti, prefero

K ad

ad amare il ritiro , la solitudine , la fatica: che che ne dicessero i lor parenti , a' quali pareva doverle piangere presto morte, perchè non le vedevano rilassate .

Se da questo , a mio sentimento , prodigioso fatto argomentar volessi , che le fatiche di Monsignor Castelli oltrepassassero gli obblighi posti da Gesù Cristo alla vigilanza de' Vescovi , non mi parrebbe fuor di proposito : poichè non tutti i Vescovi vigilanti veggiamo imprendere così straordinario travaglio per la riforma de' Monasterj : nè tutti avere il coraggio di esporsi alle dicerie , alle mormorazioni , alle persecuzioni de' secolari , a' quali per varj loro interessi dispiacciono estremamente tali riforme . Vuò tuttavia concedere , che in ciò abbia fatto il suo dovere : e che il curar con sì faticosa sollecitudine la porzion più nobile della greggia di Cristo , sia necessaria incumbenza del buon Pastore. Mi piacerebbe tuttavia sapere , se dopo averle ridotte su 'l buon sentiere , era obbligazion del Vescovo riformatore divider la sua residenza tra Cefalù , e Polizzi ; e per tener ferme le Monache nel buon proposito , tornar d' inverno ad abitar quivi una cella di Cappuccino , in un paese , che nel forte de' monti Erei trattien la neve alta fino

a co-

a coprir le porte delle case? Saper mi piacerebbe, se obbligazion c' era di condiscendere a sentir le confessioni di ventiquattro Moniali, che vollero poi dipendere dalla sua particolar direzione: e se per contentarle, sentir le dovesse dal mattino al mezzodì, ed altre due ore al dopo pranzo? S' era debito vescovile il divenir lor Cappellano, celebrando di buon' ora la messa nella lor Chiesa, comunicandole di sua mano, ed accendendo per fino i lumi in assenza del Chierico, per non farle aspettare? Se vedendole desiderose di ricever da lui il pascolo della divina parola, dovea lor predicare le feste, l' Avvento, la Quaresima, quando lì si trovasse; se dovea consolarle malate, assisterle moribonde, consigliarle per se stesso ne' dubj; e questo per lo spazio di ventidue anni: e dopo ciò non permettere, che neppure un suo rocchetto, un camice, un fazzoletto entrasse mai per esser lavato, o acconciato dentro della clausura, per timore, che non fosse men che spiritualissima la venerazione, che gli portavano? Pure come n' è testimonia a tutto il mondo quella fortunata Città, tutto questo per la riforma del Monastero di Polizzi fece MONSIGNOR CASTELLI, e tale opinion di santità lasciò di se a quelle

 Mo-

Monache dopo la morte, che a grandissimo stento furono trattenute dal mettere la sua immagine fra quelle degli altri Santi nella lor Chiesa: e piangono tuttavia alla sola ricordazion del suo nome. A dir vero, chi non sapesse altro della sua vita, potrebbe con ragion biasimare, che un Vescovo di giusta Diocesi, dovendo a varie necessità provvedere, e molte cose correggere, risolvere, regolare; tanto tempo impiegasse per riformare, e mantenere nella presa riforma un Monastero. Ma quando sapesse, come sappiam noi tutti, che con pari eccesso di zelo, e di sollecitudine applicavasi all' adempimento di qualunque altro vescovil dovere; non gli resterebbe a dire, se non che Monsignor Castelli non ebbe mai tempo, nè riposo per se: ma come se tutti i trentatre anni del suo vescovado fossero stati un sol giorno, faticò senza posa dalla mattina alla sera, cioè dal principio fino alla fine: lasciando a noi il decidere, se ciò naturalmente potesse avvenire, o avvenuto fosse per vero miracolo.

In argomento di che ad un' altra singolarità mi giovi passare, che sebben all' antica ecclesiastica disciplina non sia sconosciuta, riuscirà però alla moderna quasi del

del tutto nuova. Irrefragabile verità, che un de' principali uffizj del Vescovo sia il cresimare. Gesù Cristo autor della grazia conferita per i Sacramenti, instituendo quel della confermazione, ha dimostrato, che sia necessario ad ogni Cristiano il riceverlo, per goder del dono, che gli và annesso: e riserbandone a' Vescovi l' ordinario ministerio, ha conseguentemente fatto loro espresso comando di conferirlo. I Vescovi lo amministrano nelle principali solennità di Pasqua, e di Pentecoste ne' luoghi, ove risiedono, o nel corso della visita ecclesiastica per la Diocesi in tutti i tempi: e dal concorso, che si fa alle Chiese, dov' è amministrato, appar la premura infusa dallo Spirito Santo nel cuor de' fedeli di procurarlo ai lor teneri figliuoletti. All' adempimento di questo ufficio non mancò il nostro Vescovo in riguardo agli adulti, ed in niun luogo della sua Diocesi fè desiderar questo eccellente dono a' battezzati: commendabile in ciò, come ogni altro Vescovo della Chiesa cattolica. La question presente versa però sulla cresima de' bambini, che pria di arrivare all' uso della ragione, preoccupati da mortale infermità, o debbon essere cresimati particolarmente, e fuor di tempo, o morire senza riceverlo.

lo. La cresima non è necessaria alla loro eterna salute, essendo già rigenerati alla vita spirituale nel sacro fonte: ma l'aumento della grazia santificante, e la perfezion cristiana, acquistata per la confermazione, non può niegarsi, che duplicherebbe a quelle anime innocenti la gloria, che non son capaci di accrescere per altro modo. L'anno 1763. venne alla luce in Palermo un libro, nel qual con ragioni dottissime, tratte da S. Tommaso, da' Concilj, dall' uso di molte Chiese, e spezialmente dalle costituzioni, e dalla pratica di S. Carlo Borromeo, provavasi ad evidenza, non dovere i Vescovi trascurar questo uffizio di procurar con la cresima a' moribondi fanciulli un'aumento di gloria, che duplicherebbe per tutta l'eternità la lor beatitudine in Cielo. Molti Vescovi di Sicilia lodarono il zelo dell'autore, e gli risposer per lettere, che alcuna volta lo avevano amministrato, e che profitterebbero in avvenir del suo avviso. Monsignor Castelli rispose con l'opera: e si propose infin da quell'ora di cresimare qualunque moribondo fanciullo, che presentato gli fosse, o di cui nel luogo di sua residenza gli arrivasse notizia: ed il suo proposito fè pubblicare da' Parochi. Avesse almen considera-

ra-

rato in prima qual carico indoſſava ! Ma la conſiderazione del ſuo travaglio mai non gli ſi affacciava alla mente, occupata dal deſiderio di giovare altrui per ogni poſſibil maniera. Eccolo adunque aſſediato da una turba di lagrimoſe madri, portanti ciaſcuna l'agonizante ſuo pargoletto. Il trovavano in caſa, e ſcendeva in Chieſa: il trovavano in Chieſa, al confeſſionale, all' orazione, e ſorgeva: il trovavano ſulla ſtrada, e tornava indietro: il trovavano a converſar per qualche momento co' Preti ſuoi, e diſmetteva la converſazione: per contentar le madri, ed aggiunger grazia a' figliuoli. Era pronto di giorno, non lo era meno di notte: nè ſi dubitò mai da chiunque di aver creſimato a qualunque ora il ſuo pargoletto, purchè gliel preſentaſſe. Ma queſto era nulla. Voleva anche ſapere quanti ragazzi pericolaſſero nella Città, e non prima eragli riferito d'alcuno, che volava a trovarlo. Penſate, ſe in queſta eccelſa opera di carità diſtingueſſe perſone, o nobili, o volgari, o poveri, o ricchi, o cittadini, o villani, tutti contentava del pari. Qualunque fatica foſſe preceduta, qualunque ſeguitar doveſſe, niente curava di ſe medeſimo, e gli era mercè ſoprabbondante l' aver accreſciuta a un'

ani-

anima; redenta col ſangue di Gesù Criſto, la gloria, e la felicità. Mettiamci di grazia a riflettere di propoſito sù queſto perpetuo eſercizio, aggiunto a un Veſcovo di tanti altri peſi gravato, e proviamci, ſe fie poſſibile a trattener la noſtra compaſſione. La maggior parte degli uomini muore avanti che arrivi all' uſo di ſua ragione: quanti immaginiam doverne morire, e correr pericolo di morire in una Città popolata? E quando nel cuor di una madre, bramoſa di ajutare il figliuol moribondo, entri il penſiero di poter averlo almeno più glorioſo nel Cielo, non le andrà da parte la diſcrezione, per altro sì poco dalle femmine conoſciuta? Quanta pazienza, quanto zelo della divina gloria, qual coſtanza di carità ci vuole per reggere a sì moleſta fatica! Al certo ſe ne prendo argomento dalla ſua confeſſione, egli n' era ridotto agli eſtremi: ed al ſentir, che ſerpeggiaſse il peſtilente vajuolo, che tanta parte dell' uman genere toglie, avanti che ſappia di vivere, cominciavagli, come ſcriſſe a una Monaca, un ribrezzo per tutta la vita, cagionato dalla previſion della fatica, che ſi aſpettava. Ambizioſi del Veſcovado, il vorreſte a tali condizioni? Il prendereſte a coſto di dover ſacrificare coſì

sì la pace, la vita, la libertà, e soggettarvi alla più rigida servitù, che possa uom sostenere sopra la terra? Cristo benedetto! sarebbe mai vero, che imposte avresti a' tuoi Vescovi queste leggi, e che gli abbj a condannare d' infedeltà, se non le eseguiscano? Il comune degli uomini dice di nò; tanti lodevolissimi Vescovi non se ne credon tenuti: per altro, se così fosse, multiplicar si dovrebbero i Vescovi quante son le Città, le Terre, i Villaggi di ciascuna Provincia. Ma se tu no 'l richiedi con tanto rigore, quanto ti ha dovuto esser cara la fatica del nostro Vescovo, che sdegnando di far teco a misura, ha preso per legge ogni tuo lontano piacere!

Or se per tutto ciò fare avea bisogno di una grazia poderosa, che lo eccitasse perpetuamente, ed il sostenesse; e se grazia di tal condizione non si concede, che a molte preghiere; pensiam quanto fervido, e continuato dovesse essere il suo pregare. Comun debito è questo di tutti gli uomini, ma lo è spezialmente de' Vescovi, i quali, oltre alle proprie, aver debbono sempre presenti le necessità del popolo lor commesso. Il Vescovo non è mai solo: o provvede a' bisogni del gregge, o de' bisogni del gregge parla con Dio, Come altro

Mosè, intercede o perchè gli siano perdonati gli errori, o perchè siagli risparmiata la pena: alza le mani al Cielo, per ottener vittoria a' combattenti, costanza a' vittoriosi, a' vinti forza di sorgere, e di liberarsi: obbligazion pressantissima, perpetua, indispensabile. Ma che bisogno avrei di mostrarvela particolarmente adempiuta dal nostro Vescovo? Se senza pregare non si può far del bene, che giovi; da per voi stessi argomentar potete, che oltre ad ogni dovere assiduo, e fervidissimo sia stato il suo, che di tante eccelse, e straordinarie azioni potè impetrargli la grazia. Discendiam tuttavia a qualche particolarità, ed arrossiam della nostra indolenza, noi, che senza le sue occupazioni tanto poco, e sì lentamente preghiamo. La prima orazione del Vescovo è senza fallo quella del sacrificio, avvalorata dall' infinito merito del sangue di Gesù Cristo, realmente offerto sopra l' altare. Se a lode special volessi recargli il cotidiano sacrificare; il farei con qualche ragione, scorgendo, che per la calca de' molti affari parecchi Vescovi se ne dispensino in qualche dì feriale: ma quando non mi si volesse accordare, niun mi niegherà, che a special lode gli riferisca il non dispensarsene anche nelle gravissime

sue

fue malattie. Dolce cofa per verità doveva effere all' infervorato fpirito di Monsignor Castelli la cotidiana oblazione della divina Vittima per le univerfali neceffità; fe arrivava a togliergli il fenfo della fua debbolezza, a non farlo accorgere, che gli tremavan le gambe; che non gli fi reggevano le ginocchia: perciò diceva meffa, quando altri fi farebbe legittimamente reftato in letto. Efaggero? anzi chiamar poffo qui teftimonj di mia afferzione gli aftanti, che nella Chiefa del Monaftero di Polizzi il videro andare a un tratto per terra, mentre leggeva l' epiftola, e corfero a levarlo, e condurlo fopra le braccia in Sagreftia, per riftorarlo del fubito sfinimento. Un facrificio offeriva: ad un altro voleva ogni dì affiftere genufleffo; tuttochè i dolori, che foffriva acerbiffimi nelle ginocchia, cangiar gli doveffero in vero eculeo i marmi del pavimento. Genufleffo, e con edificantiffima divozione recitava fempre le ore canoniche: e quando dimorava in Polizzi nella folita cella del Convento de' Cappuccini, andava con effi indifpenfabilmente dopo la mezza notte a recitar nel Coro il matutino, e le laudi: ftrana cofa parendogli, che fotto il medefimo tetto dormiffe il Vefcovo, mentre altri orava.

 Per

Per contraccambiare nel poſsibile modo la carità di Criſto, reſtato con noi ſotto le ſpecie ſacramentali, non laſciava ſcorrere ora del giorno, che no 'l viſitaſſe, rinnovando i ringraziamenti, le offerte di ſe medeſimo, la preghiera per il ſuo popolo: ma quanto in queſta ſanta converſazione dimoraſſe la notte, non ve 'l ſaprei definire. Sò, che tante volte a notte avanzata il videro i Chierici della Cattedrale andar per eſſa con la ſcala in iſpalla a ſmoccolar le lampane, che moſtravano di ſmorzarſi. Sò, che un dolor nefritico sopravvenutogli in certo tempo, fu attribuito al ſuo dormir la notte ſulla marmorea pradella di un degli altari. Sò, che negli ultimi anni della ſua vita, non potendo per le ſue infermità ſcender la notte in Chieſa, e volendo tuttavia paſſare alla ſolita orazione in un palco, che vi ſporgeva dentro; cadde ſopra i gradini, che doveanſi montare, e vi reſtò intirizzito, e dolente fino alla ſeguente mattina: quando avvedutiſene i familiari, lo ajutarono a ſollevarſi. Sò . . . . ma che andar più accattando argomenti? Baſtan gli addotti a dimoſtrare, che tutta, o gran parte almen della notte conſumaſſe nella contemplazion dei miſterj della Religione, e che ne faceſſe

le

le più care delizie del ſuo ſpirito. Baſtano a farci intendere, che di queſto ſpiritual cibo nutrita, vegetaſſe nella ſua mente la fede, e la carità gli divampaſſe nel petto, ed al di fuori in tante maraviglioſe opere ſi dimoſtraſſe. Effetto di queſta familiar converſazione con Dio era quella facilità di elevarſi al primo aſpetto del ſacro altare, quel reſtar immobile con gli occhi fiſſi al tabernacolo, e co 'l volto infiammato, quaſi ſtaſſe avanti ad acceſa fornace. Effetto di queſta familiar converſazione con Dio era la viva perſuaſione delle evangeliche verità, che glie le faceva predicare al popolo con forza da muover toſto la contrizione, e le lagrime. Effetto di queſta converſazione era il contar tutte le coſe del mondo per fango, come le contava S. Paolo, ed il veſcovado come un dover di pubblica ſervitù in tutto ciò, che riguarda la ſpiritual ſalute del gregge. Ma di chi parliam ora, fratelli miei; lodiam noi un Paſtore ſollecito del ſuo ufficio, e di cui contentar ſi poſſano la greggia diſciplinata, ed il Giudice de' Paſtori; o un Santo, che ſopra la comun condizione innalzandoſi, poggiò all' apice dell' eroiſmo? Dio mirabile nel governo della tua Chieſa, ſon pur cotidiani gli eſempj, che in tanta varietà pro-

po-

poni ad ogni ſtato, e condizion di perſone: ma per rinnovar talvolta gli antichi miracoli, e far pompa della tua onnipotente virtù, alcun ce ne moſtri, che confonda la noſtra ſuperbia, e ci faccia toccar con mano la noſtra pochezza nel tuo ſervigio. Eccone quì uno propoſto a' Veſcovi, nel quale ſpecchiandoſi, veggano quanto reſtano in dietro, e mai non preſumano di far troppo.

Andiamo avanti, e dalla privata orazione paſſiamo alla pubblica, cioè alla ſolenne officiatura nei giorni di feſtiva memoria nella Chieſa di Gesù Criſto. Fu Monsignor Castelli, come ogni altro Veſcovo, ſoggetto alle malattie, compagne impreſcindibili dell' umana fragilità, e ſpecialmente della vecchiezza: pur, ſalvo che foſſe una febbre ardente, che lo inceppaſſe nel letto, o ſtraordinario dolore, che lo inchiodaſſe a una ſedia; per niun' altra ſi ſcusò mai dalle funzioni ponteficali, quanto che lunghe eſſer doveſſero, e faticoſe. Nell' anno, che fu l' ultimo della ſua vita, andato in Palermo a riſtabilirſi di una pericoloſiſſima malattia, e dalla ſalubrità dell' aria nativa trovandoſi ſollevato notabilmente, ſebben da più lunga dimora ſperar poteſſe perfetto riſtabilimento: all' avvicinarſi

del-

della festa del Natale di Cristo, ordinò il suo ritorno, per celebrarla nella sua Chiesa. In van pregato avrebbero, e perorato i parenti, e gli amici, se interposta non avesser per altra via l' autorità del Vicerè di Sicilia, il quale vedendoselo innanzi a pigliar congedo, gli ordinò di restare, sotto pretesto di averne bisogno in Palermo. Ma all' entrar della Quaresima, ogni pretesto per trattenerlo fu vano: in qualunque stato si trovasse la sua salute, e che che potesse sperare in appresso, si restituì alla Diocesi a ripigliar gli esercizj vescovili; e ne' venerandi giorni della maggior settimana, a dispetto degli anni, delle malattie, e degl' incomodi, che la varietà, e la lunghezza dell' ufficiatura recar poteva ad un vecchio già di ottant' anni; celebrò ponteficalmente, come sempre soleva. Notavasi ogni anno in lui nella settimana santa il modo di assistere al canto dell' evangelica storia della passione di Cristo. La riverenza dovuta all' Evangelio vuol, che si ascolti in piedi anche dal Vescovo celebrante; ma nelle Chiese di Sicilia è quasi impossibile. Il modo di cantarla, introdotto dalla consuetudine è sì pietoso, e prolisso, che non si mette a compirlo men di due ore: il popol quindi suol ascoltarla a sede-

re,

re ; i Canonici appoggiati a' loro ſtalli , e mezzo ſeduti ; i Veſcovi , ſe han la pazienza di aſsiſtervi , ſi provveggon di qualche ſecreta ſcanna , ſicchè non pajan ſeduti , ma non ſtiano in piedi . Monsignor Castelli rifiutando ogni appoggio , come diſconvenevole al tempo della memoria della Croce di Criſto , piantavaſi dritto col Paſtorale in mano , ſenza muover più dito , ſenza batter palpebra , in guiſa di ſtatua ; e il vedevamo noi perſeverarvi immobile fino al termin del canto . Veniva la gente curioſa a poſta a conſiderarlo , ſtava attenta gran pezza , ed oſſervato eſſer vero quel , che altri per maraviglia contava , non ſapeva comprendere , come avvenir poteſſe , che un uomo avanzato negli anni ſtar poteſſe due ore in piedi , ſenza mutar ſito , ſenza moſtrar ſegno lontan di ſtanchezza , ſenza purgar le nari , ſenza cacciare una moſca . Ma non ci voleva molto a indovinar la cagione : la contemplazion profondiſsima de' miſteri , in quella divina ſtoria contenuti , il traeva fuor di ſe ſteſſo , e menandolo in iſpirito dall' ultima cena al Getſemani , al Sinedrio , al Pretorio , al Calvario , al Sepolcro , il teneva così alienato dal corpo , che riſentito non ſi ſarebbe quand' anche glie lo aveſſer bruciato . Per altro la ri-

ve-

verenza di MONSIGNOR CASTELLI per la Casa di Dio, (se mi è permesso così parlare) era simile a quella de' Serafini veduti da Isaia velare avanti al divin trono con le ali la faccia, quasi indegni si riputassero di vedere, e di essere veduti. Cosa dirò, che a' critici de' nostri tempi parrà soverchia, a' retti estimatori però delle umane azioni edificante, e religiosa all' estremo. MONSIGNOR CASTELLI nè in Chiesa mai, nè prima di celebrar la messa prese tabacco: e se dopo la messa la necessità di prenderlo lo stringesse; ritiravasi in Sagrestia a soddisfarla; o se no 'l patisser le circostanze, soffriva l' incomodo, più tosto che usar d' una libertà, non permessa a chi sta parlando col Principe. Aveva alle volte bisogno di qualche rinfresco dopo la messa, celebrata in Chiese particolari: ma se il bicchiere per entrare nella Sagrestia passar dovesse per mezzo alla Chiesa; era per lui un sagrilegio: e no 'l consentiva, quanto che costar gli dovesse il differire il ristoro della natura.

Non c' era poi divota processione, alla quale non assistesse, e molte volte a piè nudo. Trovossi un anno in Polizzi nel dì, che con trionfal processione portavasi per la Città una divota immagine di Cristo cro-

cifisso: una special debolezza sopravvenutagli lo inabilitava ad accompagnarla: pregato quindi da' Cittadini ad astenersene, si ritirò in una Chiesa a meditar la gloria, che dalla Croce trasse il comun Redentore. Ma la sacra pompa dovea per avventura menarsi per quella strada, dov' era posta la Chiesa del suo ritiro: e gli applausi del popolo, che precedeva, e che seguitava, arrivatigli nel forte del suo meditare alle orecchie, il riscossero. La divozione risvegliata dalle giulive voci, gli reca in memoria la singolare riconoscenza dovuta al Salvatore, gli affetti eccitati sommovendo gli spiriti, gli restituiscon le forze: salta fuori di Chiesa, e non trovando disposta la cerimonia, solita usarsi a' Vescovi in sì fatte occasioni; si mescola tra la calca, e và indistintamente col popolo, applaudendo al trionfo di Gesù Cristo. Oh Davide rimprocciato de' tempi tuoi dall' orgogliosa consorte, di aver mezzo ignudo festeggiata insiem con la plebe la condotta dell' Arca del Dio degli eserciti, non sei più solo: lo spirito, che quel glorioso avvilimento a te suggerì, il suggerì pure ancora al Vescovo nostro: acciò i grandi esempj del vecchio testamento non mancasser nel nuovo. Per altro non fu diverso l' effetto: poi-

poichè come per quell' atto di generosa pietà tu sei rimasto celebre nella storia della Religione ; così giammai più maestoso agli occhi del popol suo apparve Monsignor Castelli , che nel rendere a Gesù Cristo quel sincero tributo di umile ossequio .

Tra le leggi fatte a' Vescovi da Gesù Cristo annovero lo studio del culto esteriore , senza del quale la Religion non sussiste . Alla materialità dell' umana natura , siccome son convenuti sensibili sacramenti ; così son necessarj a sollevarla splendor di tempj , pompa di cristiane feste , apparati solenni , che decorino il divin sacrificio . A compiere tutto questo richiedonsi molte spese : e l' erario della Religion sta presso a' Vescovi , a' quali , come a pubblici amministratori , si affidan le offerte , che la liberalità de' fedeli destina all' altare . Il pericolo non impossibile , che nella dispensazion della sacra pecunia non si mescoli infedeltà , o trascuraggine dalla parte di chi non è tenuto a renderne conto , altro che a Dio , ha spinta la Chiesa a raccomandar infinite volte questo interessante negozio : ed ha mossi i Re di Sicilia , padroni di tutte le Cattedrali del Regno , a tassar per mezzo de' loro Visitatori le somme , che

per la riparazione de' tempj, e per lo ſplendore eſterno della Religione ſpender debba ciaſcun de' Veſcovi in ogni anno. Savio regolamento, ma non neceſſario nel noſtro caſo. Quel, che nella ſua Cattedrale fè Monsignor Castelli, ha tanto del magnifico, e del ſorprendente; che non erreremo a comparar la divozion di lui con quella di Salomone. Iddio, che tanto lodò la povera vedova per i due minuti offerti al gazofilacio, grandiſſima mercede ha dovuto preparare alla liberalità di lui per le ingentiſſime ſpeſe fatte in queſta Cattedrale di Cefalù, che non men del ſalomonico tempio gli avrebbe reſa magnifica, ſe la ſua poſſibilità, e la indigenza de' poveri glie lo aveſſer permeſſo. Non parlo già delle feſte celebrate con auguſtiſſima pompa più che in ogni altro tempo, non delle luminarie di cera, e d' olio negli ufficj veſpertini, non della nuova inſtituzion di due Canonicati per accreſcere a Dio lodatori, e maeſtà alla Chieſa, non de' ſacri paramenti, de' quali provvide a dovizia la Sacreſtia, onde ne' dì ſolenni, e nei feriali compariſſer gli altari, ed i Sacerdoti riveſtiti con quel decoro, che alla grandezza dell' eccelſo miniſterio ſi conviene, non parlo degli ordinarj ripari, de' quali abbiſo-

ſognan le Chieſe per non rovinare ; non della proprietá, e pulitezza de' ſacri vaſi, delle biancherie, degli altari. Tutto queſto, ſebben l' avanzaſſe di molto, pur concediamo eſſer fatto con la taſſa de' regj editti: a quali termini ſe aveſſe voluto fermarſi, ſarebbeſi giuſtificato davanti agli uomini, e forſe ancora davanti a Dio: poichè nel taſſar quelle ſpeſe han dovuto i regj Viſitatori aver l' occhio all' entrate del Veſcovo, ed a' canoni de' Concilj. Ma queſte miſure oſſeſer ſempre la ſua religioſa generoſità, che nell' oſſequiar Gesù Criſto non tenne modo. Come trovammo al noſtro naſcere queſta Baſilica, nella quale oggi queſta funebre pompa celebriamo? Come la trovammo noi alla metà del corrente ſecolo, cari fratelli miei? Fabbricata dagli antichi Re noſtri a tre vaſte navate ſenza cappelle a fianchi, come veggiam eſſere tutte le Chieſe de' baſſi ſecoli, non ſi adattava per niente agli uſi della poſterior diſciplina. I padri noſtri, riguardando al comodo, ed alla neceſſità del popolo, vi aggiunſero di tempo in tempo di quà, e di là molti altari, che dalle laterali mura ſporgendo in mezzo alle navi, indecentemente le imbarazzavano. Chi vi ha aperte quelle diciotto ampie, ed allegre cap-

pel-

pelle, e nel fondo di esse ritirando gli altari, così decorati, come noi li veggiamo, ha sgombrato dell' antico imbarazzo le navi, e provveduto alla utilitá del popolo, insieme ed alla bellezza del tempio? Chi gli altari, e le cappelle ha incrostate di vario marmo con sì nobile simmetria, con tanta vaghezza di ben scompartiti colori? Chi alle libere navi cangiò le soffitte antiche di legno in volte adornate di leggiadrissimi stucchi? Voi lo sapete, e non c'è bisogno di ricordarvelo in questo giorno, nel quale ogni memoria di Monsignor Castelli vi eccita a pianto. E quell' altare tutto di argento, e il gran ciborio sovrapposto, d' argento anch' esso, eterno argomento della divozion dell' autore verso la divinissima Eucaristia, a spese di chi furono fabbricati? Chi per onor dell' augusto sagrifizio provvide l' altar maggiore di un' intera muta di candellieri, alti più che l' ordinaria statura di un' uomo, e sculti similmente in argento? Calcolate quanto in tutte queste opere abbia profuso Monsignor Castelli per la preziosità della materia, e per la nobiltà del lavoro, ed argomentatene quanto abbia rispettata la sposa di Gesù Cristo. Quì non si tratta, meno che d' impoverire: ma pur così fedelmente, e di-

dilicatamente giudicava doverla trattare l' amico cordial dello Spofo . E fe oggi all' efame de' conti ha potuto moftrar chiaramente di averle molto fupererogato del proprio, e di averla fatto comparire onorevole a cofto del fuo digiuno , e della fua nudità ; penfate qual eccelfo trono di gloria gli avrà affegnato Crifto , sì ben fervito . Al certo s' egli rimerita , come a fe fatto , quel che fi fa a' fuoi poveri , appena immaginar faprei la mercede di chi per onorarlo fingolarmente nella perfona della fua fpofa , non ha curato foffrire il freddo , e la fame .

In fino a quefto punto mi fon ftudiato di mettere in chiaro la fupererogazione di Monsignor Castelli a' canoni della Chiefa , ed alle leggi di Gesù Crifto : e per mille verfi avendola offervata copiofiffima , parmi averlo lodato abbaftanza . Pur mi rimane il più forte argomento delle fue lodi ; ed è quello , in cui venghiam ora ad entrare . Le leggi della Chiefa fon difcretiffime , e del pari il fon quelle di Gesù Crifto , che le forze dell' uomo , e della fua grazia ben sà mifurare . Duriffima cofa è però il contentare la indifcretezza degli uomini , e quafi impoffibile il fuperarla ; ficchè confeffi di aver più ottenuto di

quel ,

quel , che ſperava . Reſtano ancora negli uomini certe confuſe idee della primitiva uguaglianza , e degli antichi dritti di provvedere non che a' biſogni ; ma a' comodi ancora della lor vita . Son quindi ſollecitiſſimi a dimandare : e ſe oltre alla comune obbligazione di carità ne ſubodorino altra , che ſenta alquanto della giuſtizia ; non guardano più quanto ſia il fondo , onde eſſer debban ſoccorſi : ma divenuti irragionevoli eſattori , pretendono dover eſſer soddisfatti di tutto ciò , che dimandano . Inſaziabile arpia la povertà involontaria , niente baſta per contentarla ; finchè crede di aver biſogno : ed i biſogni diſtende ſuor di miſura . Tuttavia quel , che ad ogni altro diſpenſatore degli eccleſiaſtici patrimonj è comunemente impoſſibile , fu agevolisſimo a MONSIGNOR CASTELLI per queſto ſolo ripiego di non trattener nulla per ſe . Ma per le viſcere della divina miſericordia torno a pregar quì chi mi aſcolta , a non voler condannarmi come pubblico accuſatore della condotta de' ſanti Veſcovi di tutta la Chieſa . Veggo la convenevolezza , la giuſtizia , e ſe ſi vuol , anche la neceſsità di un ragionevole trattamento . Affermo , che non ſia da riprenderſi la competente famiglia , la tavola moderata , imbandita a ſe ,

ed

ed a' coadjutori di ſue fatiche, il cocchio, che il porti agli eſercizj del ſuo miniſtero per la città, o per la campagna ad oneſto diporto. Approvo, che ſia fornita la caſa di modeſte tappezzerie, di ſupellettil proporzionata a' giuſti comodi dello ſtato: e ſpecialmente nelle grandi città, che all' onor pubblico riferiſcono la pompa de' Veſcovi. Noto ſoltanto, che la indiſcretezza del povero, rigidiſſima oſſervatrice di queſti fatti, ne prende occaſione di mormorare: e ſebbene indebitamente, pur và dicendo, che delle rendite di Gesù Criſto ſi nutrican cavalli, ſi compran drappi da veſtire le mura, s' imbandiſcon tavole a chi potrebbe imbandirſele a proprie ſpeſe, ſi fabbricano cocchi, ſi ſpeſano ſervidori, mentre il povero, che havvi maggior diritto, ſoffre la fame, e la nudità: mentre digiunan diverſe famiglie, non uſate a limoſinare: mentre, coſtretta dalla neceſſità della vita, penſa a proſtituirſi la pudicizia non ſoccorſa. Così l' indiſcreto povero mormora del Veſcovo, che oneſtamente ſi tratta. Ma quando egli medeſimo ſia teſtimonio, che il Veſcovo, per provvedere altrui, riſtringe i ſolitarj ſuoi pranzi, che và come il povero a piedi per la città, che non ha ſervidori, non cavalli, non cocchi; e che

la ſua caſa è men corredata , che non ſia quella de' più miſeri cittadini ; forz' è , che taccia , o confeſſi , che il Veſcovo ha ſuperata la ſua eſpettazione , non mettendo alcuna diſtinzione tra ſe , ed il povero : quando giuſtamente ve ne potrebbe mettere alcuna . Con queſto general argomento abbiam noi provato di primo lancio l' aſſunto . I poveri della dioceſi di Cefalù vedevano il Veſcovo per la ſua profuſiſſima liberalità divenuto come uno di loro : e che fuor del pavonazzo , e della Croce ſul petto , non differiva da un pretazzuolo , che col breviario ſotto il braccio accompagna i morti alla ſepoltura . Vedevano , che tutto avea con loro in comunità , diſpenſandolo a chi ne vedea biſognoſo ; che per provvederli , entrava in parte della loro miſeria : e tutto queſto vedendo , che potevan mai dire ? Avrebber potuto aſpettarſi , che per curare i loro biſogni , ſi riduceſſe a quella miſeria un Prelato di sì ricche entrate , educato tra le dilicatezze di nobil caſa , libero a poter prendere dei beni della Chieſa quanto baſtaſſe a tutti gli oneſti ſuoi comodi , ſenza timor di renderne conto a Dio ? Non ſe 'l dovevano aſpettare certamente . Egli ha vinto adunque la loro eſpettazione , ha preoccupato le ingiuſte

mor-

mormorazioni degli uomini, ha fatto tacere l' indiſcretezza, ha recata l' impazienza de' poveri a tollerare volontariamente, quando più non c' era di che ſoccorrerli.

Ad onor tuttavia del noſtro liberaliſſimo Paſtore, ed alla comune edificazione giovi l' andar diviſando partitamente le ſue limoſine. Quà adunque in primo luogo, quà voi tutti critici intemperanti, e per malvagio iſtinto odiatori de' Chierici: sò con quale aſprezza prendete a morderli ſpeſſo, accuſandone la tenacità in ſoſtenere i lor dritti, l' inſiſtenza ad eſiger le decime, o altre rendite eccleſiaſtiche, ſenza miſericordia del povero. Avreſte voi per avventura giammai nel ripetere il voſtro quella compaſſion, che deſiderate ne' Chierici? La fama d' oggidì è, che non ſol la compaſſione ſia sbandita dai laici, ma pure ancor la giuſtizia: e che il povero ſia a ſalva mano fraudato, rubato, ſtraziato ſpietatamente ne' tribunali, ne' fondachi, nelle caſe de' grandi, ne' mercati, dove va a provvederſi del neceſſario alla vita. Pretendereſte voi dunque il privilegio di uſurpare, e proibire al Chierico di eſigere il ſuo? Al Chierico, che ha tutte le neceſſità degli altri uomini, che porta ſovente il peſo delle intere famiglie abbandonate

da' laici scialacquatori del proprio, e delle altrui ne' giuochi, ne' postriboli, ne' bagordi? Ma perchè veggiate quanto sian false le vostre accuse, attendete a questo esempio di nuova liberalità, chè il vostro Vescovo havvi lasciato. Ha la Chiesa di Cefalù (com'è noto) molti feudi di sua pertinenza, che soglionsi allogare a persone benestanti per annuali considerabili censi. Lo esiger questi non si è mai riputato soperchierla: poichè il fittajuolo, godendo del frutto eccedente la spesa, e la fatica, ne arricchisce sovente: come tanti ne abbiam veduto divenir baroni per questo verso. Siano sterili gli anni, le stagioni contrarie quanto si voglia, non si da retta a tali scuse, e vengon per tutti i tribunali costretti i debitori a pagare secondo il contratto. La carità tuttavia di Monsignor Castelli si atteneva ad altri principj nell' amministrare i beni de' poveri. Se il fittajuolo scusavasi, affermando di aver avuto in quell' anno delle perdite non previste, de' contrarj accidenti, e probabili congetture persuadessero, che fosser veri, non andava più avanti: e pensando, che il maggior interesse del Vescovo, e della Chiesa sia il non aggiungere afflizione all' afflitto, di buon cuor rilasciava o tutto, o parte del

del cenſo : arrivando a rimettere quando trecento, quando ſeicento , e quando più di mille ducati con la ſteſſa allegrezza, con la quale altri gli avrebbe preſi da puntual pagatore . Per ſimil tratto di liberal carità aſſolveva gl' inquilini della ſua Chieſa dalle annue preſtazioni : purchè conoſceſſe , che le circoſtanze , o la cattivezza de' tempi loro no 'l permetteſſero : e ſe le remiſſioni aſcendevano a groſſe ſomme , per prevenir le noje , che dopo la ſua morte potevan recarſi agli aſſoluti ; chiamato il Notajo , dichiarava di eſſere ſtato ſoddisfatto da tutti generalmente , facendone rogare atto pubblico a ſicurezza dei debitori . Queſta particolar generoſità rinnovò molte volte , e chi oſſervar ne voleſſe negli archivj di queſta città gli autentici documenti , li troverebbe ne' regiſtri dell' anno 1780., del 1785., e del 1788., che fu l' ultimo del ſuo vivere. La frequenza di tali remiſsioni non le facea più ammirare ; ma ſe avanti di ſperimentarle dimandato aveſsimo a' più difficili debitori , ſe tanto ſperaſſero dalla benignità del Veſcovo ; ad eſsi ancora ſarebbe ſembrato troppo : e purchè foſſero ſtati ſicuri di una moderata dilazione , non avrebbero oſato ſperar di più. Mormoratori de' Chierici potreſte moſtrarmi

mi nella universfità de' laici fimile efempio? Avanti adunque di aguzzar la lingua, ricordate la generofità di quefto Vefcovo, e raffrenatela: che la tenacità di molti ad efigere non può valer tanto in difcapito de' Sacerdoti; quanto all' onor di tutta la gerarchia vale la facilità di quefto folo a rimettere.

E nel vero, qual difficoltà aver poteva a rimettere i fuoi diritti queft' uom pietofo, fino ad indoffar gli altrui debiti? Venga avanti a fmentirmi, fe ci è povero, il qual gravato di debiti, e coftretto da' creditori a follecito pagamento, gli aveffe palefata l' anguftia del fuo cuore, e non lo aveffe trovato pronto a foddisfare per lui? Voi anzi non vi potete ricordar fenza pianto della fua celerità in accoglier le voftre preghiere, e non ifperate trovar altro mallevadore, che con ugual carità s' interefsi in tal gener di affanno, che non ammette indugio al foccorfo. Con quanta benignità foddisfaceva per voi di prefente, fe aveva pronto il danaro; e fe non lo aveva, con quanta dolcezza induceva il creditore a dilazion convenevole, e con qual puntualità corrifpondeva pofcia ogni mefe a rendere la porzion convenuta! Felice città, nella quale i poveri avevan

fem-

ſempre aperto un pubblico banco a liberarſi dalle veſſazioni de' lor creditori ! Benedetta la mano , che tanti liberò dall' angoſcia , che tanti teſori trasferì nel Cielo , ove nè ladro ſi teme , che rubi , nè tignuola , che roda ! In queſto genere ſi può dir , che la limoſina ſia doppia , e che con un atto di carità ſi ſollevino due famiglie . Il povero da una parte impotente a pagare , vien rimeſſo nella ſua libertà , a provveder con la giornaliera fatica la moglie , e i figliuoli , affidati al ſudore della ſua fronte ; ed il creditore , forſe non men biſognoſo , prende ſenza pena , e ſenza contraſto il ſuo danaro con maggior gratitudine , che ſe gli foſſe donato . Raro genere di limoſina : pagar del ſuo i debiti , che non può ſoddisfare la povertà . Rariſſimo però il rifare a' danneggiati la perdita dall' altrui malizia cagionata . Furti , ladrocinj , rubèrie non mancano mai nel mondo , e non mancavano in Cefalù . Il Magiſtrato , zelator della giuſtizia , trovati gli autori di tali delitti , gli imprigionava , e compilato il proceſſo , procedeva contro de' rei ſecondo il rigor delle leggi : ma ſe la parte offeſa , alle di cui iſtanze molto ſi attende ne' tribunali , inclinaſſe a cedere , quando riſtorata foſse del danno , entrava to-

tosto di mezzo il Vescovo, e pagato quel, che importasse, liberava il povero reo dal più temuto avversario. Per mezzo di questa sua liberalità arrivava sovente alcuno ad essere assoluto: ed egli allora apprestando le spese giudiziarie, e delle carceri, compiva l' opera, rimettendolo in total libertà. Ma che! vi parrebbe per avventura, che tal genere di limosina fomentasse i delitti, e incoraggiasse i malvagi? Avrà dunque fatto mal Gesù Cristo a ristorare i danni recati alla divina gloria dagli uomini peccatori, e a cavarli a prezzo di tanto sangue dalle zanne di morte, tra le quali si eran gittati da se medesimi? E se la facilità del riparo alletta a peccare, non avrà ben pensato ad instituire il sacramento di penitenza, da cui molti prendon coraggio a multiplicare i delitti. Amabile Gesù Cristo! fu nella vostra scuola, che tal sorta di carità apprese il Vescovo imitator delle vostre azioni. Lo biasimi chi non ha il vostro spirito: io avrò sempre in mente quella vostra sentenza: che Dio fa sorgere il sole per i buoni, e per i cattivi: che piove sopra il campo del giusto, e sopra quello del peccatore. Lo biasimi chi accatta argomenti da ristringer la carità: io il loderò appunto per questo, che

ec-

eccedendo i limiti dell' ordinario, si accosta più a voi; e superando le umane misure, impon silenzio alla più ardita indiscrezione.

E quì ad onor del nostro Defunto mi giovi difendere la sua liberalità contro quegli audaci censori, che non potendola negar profusissima, la traducono per irragionevole, e sregolata. Dava, dicon costoro, ma senza discernimento, profondeva, dove non era bisogno: e potendo perpetuare il bene della Diocesi in opere pubbliche, e sussistenti, spendeva tutto a soccórrere giornalmente una razza di bugiardi mendichi, che abusando della sua dabbenaggine, gli truffavan quello, di cui non avevan bisogno: per vivere più lautamente, che una gran parte de' cittadini. Udiste? Or non è nuovo questo modo di censurare nella Chiesa di Dio: e vi furono sottoposti in tutti i secoli i più illustri benefattori dell' uman genere. Anche a S. Giovanni limosinario rimproveravan la facilità di donare i familiari distributori di sue limosine: e vedendo tra la turba de' poveri, da lui provveduti, certe ragazze ben vestite, e meglio calzate, co' capelli accomodati al gusto del tempo, co' monili al collo, e i pendenti alle orecchie, dicevan tra se, che

O non

non era quello il modo di dispensar giudiziosamente le ecclesiastiche rendite: e gli facevano istanze, che fosser mandate indietro senza limosina quelle giovani ingannatrici. Cattivi giudici della virtù quelli, che non la esercitano. Ascoltiam la risposta del famoso Limosiniere, e insiem l' autorevole apologia, che fa al collega, non men di lui liberale. „ Se voi (diceva „ quel Santo a' suoi familiari) volete es„ ser ministri dell' umil Giovanni, o per „ meglio dire, *fedeli distributori della ro*„ *ba di Cristo*, ubbidite al comando fatto„ vi nel suo Evangelio, di dar senza di„ stinzione a chiunque dimandi. Se non „ intendete però di servir questo benigno „ padrone, ma qualche altro, che prima „ di distribuire il suo argento, comandi esa„ minar la vita, e lo stato de' mendicanti, „ vuò infin da ora farvi sapere, che nè „ Cristo, nè io abbisogniamo di curiosi di„ spensatori. „ Ecco come nel far limosina si son governati i grandi limosinieri, il cui nome ad eterna memoria sta scritto ne' gloriosi fasti della cattolica Chiesa. Di quelli, che van sì riserbati, e chiedono attestati pubblici di povertà, avanti di cavar dalla borsa un quattrino, non ne troverete uno, che avesse meritata tal lode:

an-

anzi uno non ne troverete, che ſia veramente ſtato limoſiniere. Ma dall' altro canto che ci vorrebber dare ad intender coſtoro? Che MONSIGNOR CASTELLI non aveſſe nelle pubbliche opere perpetuata a comun vantaggio la ſua carità? E' così facile lo ſmentirli, com' è il convincere di bugia i negatori della pubblica verità. E da chi ebber principio tanti Collegj di educazione per le fanciulle, eretti in tutte le città, e terre popolate della Dioceſi? A quelli, che per ſuo accorgimento ſi fondarono in Iſnello, in Monte maggiore, in Val dell' olmo, in Caltavuturo, in Miſtretta, in Vallelunga, in S. Stefano, in Pettineo, contribuì per ciaſcuno ſomme conſiderabili: due ne fondò interamente del ſuo, dotandoli di ſufficienti entrate, uno in Polizzi, l' altro in Cefalù; ed in queſto, oltre a' fondi aſſegnati, per la ſola fabbrica impiegò più di dieci mila ſcudi del proprio danaro. Chi nelle pubbliche diſgrazie conſervò la vita, e la tranquillità de' cittadini? Quante volte per la ſterilità degli anni montando il prezzo del grano, vedevanſi le Univerſità coſtrette a ſcemar ne' pubblici mercati alcuna parte del taſſato peſo del pane; non prendeva toſto ſopra di ſe tutto il danno: e rimborſando

 gl' in-

gl' interessati, non impediva, che si alterassero i pesi: sicchè il povero col suo quattrinello avesse la stessa quantità di pane, che avea negli anni abbondanti? E che in ogni caso di pubblica necessità non avesse negato di soccorrere il popolo, ne son testimonj i magistrati, che come ad universal ristoratore di tutti i danni, a lui ricorrevano per ajuto. Non furono oltre a ciò da lui appianate le strade pubbliche, per agevolare il commercio a vantaggio dei paesani, e degli esteri? E il vescovile palazzo da funesto incendio in gran parte consunto, no 'l vediamo oggi riedificato, e ristorato da lui? Se secondo gli odierni principj di governare, opera di comun vantaggio si reputa il contribuire alla moltiplicazion della umana specie, anderebbe senza fallo eretta in mezzo alla città la sua statua: poichè non c' era donzella povera, che andar volesse a marito, ch' egli non ajutasse, concorrendo alla dote: nè povera partoriente, che non provvedesse di fasce, e di pannilini, a difendere dalle ingiurie dell' aria la tenera vita del pargoletto.

Se poi non men del contribuire alla nascita, ed alla educazione dei posteri, ridonda in ben comune il conservar la vita

agli

agli esistenti ; quanto in quest' altra vantaggiosissima opera si studiò la sua carità ? Non avvien di rado, che gl' infermi non disperati del tutto, muojano per difetto di medicine, che impediti dalla povertà procacciar non possono da se stessi. Ad evitar questo pericolo fè general ordine il nostro Vescovo a tutti li Speziali, di apprestar a sì fatti poveri qualunque medicamento, stimato necessario a ristorare la lor sanità : ch' egli ne avrebbe pagato il prezzo ogni mese : e corrispondeva con la maggior puntualità del mondo : provvedendo allo stesso tempo alla vita de' poveri, ed al guadagno de' Speziali. E se come le medicine, così a curar gli ammalati son necessarj i Medici, e la maggior difficoltà nelle città non molto grandi è trovare a' poveri un buon Chirurgo ; sappiam noi, che ne stipendiava uno per lor servigio : acciò nulla mancasse alla speranza di restituire agl' infermi la sanità. Vi sarebbe ora alcuno, che il tacciasse di poco discernimento nel distribuir le limosine : e che cercando nodi nel giunco, mostrasse di non potere con gli occhi infermi sostenere lo splendor, che lo abbaglia ? Viva Iddio, che per giudice delle nostre azioni ha constituito Cristo sua sapienza, il quale per far pompa di se,

non

non ha bisogno di condannare altrui, e discerne le intime intenzioni, e gli ascosi sentimenti del cuore: che se a giudicar ci avessero gli uomini, preoccupati dalla gelosìa, dall' invidia, dall' orgoglio; e se nelle lor mani stasse l' ultima nostra sorte, la più disgraziata cosa del mondo sarebbe la santità. Poco discernimento! Non giudicava ben dunque ad alimentar più di trenta zitelle nel Reclusorio di S. Leonardo: per salvar tante colombe dall' unghie degli avoltoj, e togliere altre tante occasioni d' inciampo all' incauta gioventù? Non ben giudicava, constituendo rispettabilissime doti a povere gentildonne, che in Monasterj claustrali desideravano consacrar la verginità al Creatore, e compensargli con la mortificazion della propria carne, e con l' assidua preghiera le ingiurie, che riceve tutto dì da' mondani? E quando per conservar la fama alle sedotte fanciulle, l' onore alle famiglie, la vita temporale, ed eterna alla prole furtiva, spendeva senza riserba, e teneva dietro alle fuggitive con la sua carità anche fuori della Diocesi; non ben giudicava? Non aveva discernimento, quando fino in Palermo, dove per varj interessi và a colar gran parte del Regno, ordinava al suo Agente di assiste-
re

re , di provveder , di ajutare qualunque ſuo Diocеſano ne aveſſe biſogno ? Io mi conſolo : che ſe i giudizj degli uomini ſon molto diverſi da quel di Dio , il più grande argomento della divina approvazione ſia l' eſſere cenſurato dagli uomini ſapienti ſecondo la carne .

Ma per un' altra parte mi vò ora accorgendo di dover in qualche maniera perdonare a coſtoro : che qualche ragione avevano di dubitare . Se MONSIGNOR CASTELLI trattenuto ſi foſſe in queſte ſole opere di pubblica carità , che abbiam diviſate , ed il reſto delle eccleſiaſtiche rendite rivoltato aveſſe in ſuo uſo ; parrebbe lor giudizioſa l' economìa . Ma l' eccelſo del dare così traeva a ſe gli occhi de' riguardanti , che diſtogliendo l' attenzione da i fatti lontani , e fiſſandola ſopra i preſenti , lo facea comparir ſmoderato : quaſi tanto profondendo ogni dì in ogni genere di perſone , non gli doveſſe reſtar di che provvedere a' maggiori , e più importanti biſogni . Diſingannatevi però , dicq loro , diſingannatevi . Aveva molto da dare , chi nulla riteneva per ſe . MONSIGNOR CASTELLI ha fatto quel , che voi volevate , e inſiem quel , che volevano i pitocchi , e gli accattoni . Non ha mancato di adempiere i do-

doveri da voi notati, ed ha aggiunto di soprappiù, quel, che il volgo meno capace ſtima primo dovere del Veſcovo.

No 'l lodereſte voi, quando aderito aveſſe al voſtro conſiglio? Lodatelo, che l'ha fatto. E ſe oltre a' voſtri conſigli ha ſeguiti gl' impulſi della ſua carità, perchè il vorreſte voi biaſimare? Confeſſate, che ha vinta la comune eſpettazione: che non ci è claſſe di uomini, la qual non debba dichiararſi più che ſoddisfatta del ſuo diſpenſare. Ha provveduto magnificamente alla pubblica utilità, non ha traſandata la privata indigenza: anzi l'ha ridotta al ſilenzio, quanto che ſia ſtata indiſcreta al ſuo dimandare.

E qual indiſcretezza maggiore di domandar perpetuamente ad un Veſcovo già vecchio, ed infermo quel, che ſi ſapeva eſſergli neceſſario: e che difficilmente per la continua profuſione gli ſi poteva ſupplire? Tuttavia come non ſi ſtancavano i poveri a dimandare, così neppur a donare ſtancavaſi la ſua carità. La ſua piccola ſupellettile, le veſti, le biancherie gli eran ſempre comuni co' poveri: e come ſe da lor le teneſſe in preſtito, alla prima domanda ſpogliavaſene, e reſtituiva. Il ſuo letto era come quelli dell' oſteria, che ſervono a tutto

to il mondo: con queſto divario, che rimman ſempre libero all' oſte il ſuo letto; ma il Veſcovo di Cefalù cedendo al ſuo oſpite l' unico, che poſſedeva, adagiavaſi per quella notte ſopra la terra. Il forte era, che ſe ne trovaſſe uno fornito: poichè i materaſſi, per timor che non foſſero arreſtati alla porta di caſa, volavan per le fineſtre, e li poveri li portavan via per le ſtrade. Appena eragli detto, che nella tal caſa i figliuoli con pericol di ſcandalo dormiſſer nello ſteſſo letto co' poveri genitori; o che un povero infermo non aveſſe dove poſar le languide membra; ch' egli, data l' ora opportuna al biſognoſo, levato il materaſſo ſopra le ſpalle ſue, quando gli baſtavan le forze, e quando nò, ajutato da qualche Alunno del Seminario chiericale, glie lo buttava dalla fineſtra, e con ſommo contento dell' animo ſuo ſe 'l vedeva portare: adagiandoſi poi la notte, come poteva, o ſulle nude tavole, o sù qualche miſero pagliericcio; finchè accorgendoſene il ſuo economo, il provvedeſſe di un' altro: che ſimilmente non iſtava ſopra il ſuo letto, più che indugiaſſe la notizia di qualche altra neceſſità. Le ſcarpe, le calze, le camiciuole andavan del pari. Aſpettavan gl' ignudi ne' giorni freddi del verno, che il

Vescovo si facesse alla finestra della sua camera, per mostrargli le membra irrigidite: ed egli scordato di se medesimo, si traeva le vesti di dosso, per coprire chi non ne aveva: e pigliava il freddo, da cui riparava il mendico. Le donne sprovvedute aspettavan, quand' era Paroco, che la sua buona Madre gli rifacesse ogn' anno la cortina del letto: poichè al primo freddo cangiavasi tosto in gonnelle, e farsetti per uso loro. Quanto si rammaricò della spesa fatta a fornire il vescovile palazzo di supellettile convenevole a' nobili ospiti, che albergar vi dovettero nel parlamento tenuto, come altrove dissimo, in questa città! Parevagli di aver versato il sangue de' poveri: ma non tardò guari a restituirla a' supposti padroni. Consigliavanlo i suoi a conservarla, per non replicare la spesa in simile occasione; ma egli fattala mettere dentro camere vicine alla sua, in meno di un mese la distribuì tutta a' poveri, restandogli il guardaroba, ed il palazzo vuoto, e nudo, come era prima. Di camicie poi non tenne mai conto, perchè davale senza numero. Quando fu eletto Vescovo quelle, che gli eran restate, si trovaron mozze per fino al petto; e si seppe, che le parti staccate soleva dare alle povere

don-

donne, per farsene pannilini da coprire il seno, ed accostarsi decentemente a partecipare de' sacramenti. Fatto già Vescovo, chi avesse veduto quante se ne preparavan per lui, lo avrebbe detto l' uom più delicato del mondo; pur egli non ne avea ordinariamente che due; le altre passavano in dosso a' poveri. Nella visita della Diocesi, che intraprese negli ultimi mesi della sua vita, trenta glie ne furono preparate dal suo procuratore. Arrivato alla città di Polizzi non glie ne rimanevan che cinque; quando morì, tre solamente ne furon trovate.

Non dubito, che tali cose sentendo, giudichiate, che i poveri di questa Diocesi avesser deposta affatto ogni discrezione, e che guardando solamente alla propria utilità, ed alla facilità del Vescovo, pretendessero dover essere tutti provveduti da lui per qualunque bisogno, che lor paresse degno di esser soccorso: e che perciò gli fossero molestissimi. Ma senza ch' io vel rammenti, voi ci pensate, che lo vedevate ogni dì per le strade assediato da' poveri, e che quanto più dava, tanto più multiplicava intorno la calca, urtandolo per ogni lato, e impedendolo di andare avanti. Sapete, che questo concorso, ed importuni-

nità l' obbligò negli ultimi anni ad astenersi dal procedere in pubblico per timor, che dalla folla non restasse oppressa la sua debolezza. Per farvi però capire la grandezza della sua carità, vi rigordo soltanto l' indole sua naturalmente collerica, e pregovi, che comparando questa con l' indiscrezione de' poveri, vi sforzaste d' immaginare, che nojosa, e spiacevole impressione avrebbe dovuto fare nel dilicato animo suo. Dar tutto, anche le vesti, non veder presso di se nè danaro, nè roba, e non esser creduto, e sentirsi importunar pure ancora dalla incontentabilità; farebbe andare in impazienza l' uom più flemmatico, non che un' animo collerico, e risentito. Pur egli, vinto dalla compassione, non sentiva mai l' ira: e nelle maggiori importunità, quasi fossero argomenti di gran bisogno, multiplicava in modi straordinarj la carità. Ad un artigiano, che trovatolo senza danaro, replicava le inchieste, e non finiva, per quanto gli fosse detto, di tempestarlo; non sapendo che altro potergli dare, diè la bugia di argento, adocchiata a caso su 'l tavolino. Ad una femmina, che no 'l lasciava partir da Mistretta, infestandolo ostinatamente, per aver qualche limosina, dopo aver cercato invano nelle tasche

qual-

qualche moneta , diè il miglior mobile , che portava indosso , dico l' orivol di argento : quantunque a distribuir le ore della sua faticosissima vita ne avesse estremo bisogno . Ma che andiam noi più raccontando ! la sua carità non si lasciava estinguere da molte acque : poichè il principio, che la moveva , era divino . Egli nella persona de' poveri riconosceva la persona di Cristo , che costituisce l' essenza della carità cristiana : e perciò qualunque importunità riguardava come una prova , alla qual Cristo volesse metter la sua pazienza: e come colpo venuto da man gradita , il riceveva con gioja , e rendimento di grazie .

Tra le comuni testimonianze però , che si rendono alla liberalità di lui , una non da tutti saputa , forz' è , che io pubblichi , la qual per l' autorità , e qualità del testimonio gli farà eterno onore . Tra i molti regolamenti , che negli ultimi tempi è piaciuto alla Maestà del Re dare alle pie opere della sua Sicilia , uno ce n' è , che esclusi gli ecclesiastici , commette l' amministrazion de' Collegj di educazione per le fanciulle a' laici Magistrati : serbando però illeso , quando vi fosse , il vero , e proprio dritto di padronato . Cotal diritto ave-

aveva appunto il piissimo Vescovo su 'l Collegio di Cefalù, da lui, come abbiam detto, eretto interamente, e dotato: ma pur non riconoscendolo chiaro abbastanza i Magistrati, insistevano, perchè ancor sù questo Collegio fosse eseguita la real ordinazione. Commise egli pertanto ad un Cavalier suo congiunto in Palermo, di presentar le sue ragioni al Marchese Caraccioli Vicerè di Sicilia. Il fece quel Cavaliere con la facondia, ed energia a lui naturale: ma il Vicerè rispondeva, che le leggi, favorevoli al fondatore, non avesser luogo in quel caso: poichè ciò, che facevasi con le rendite del Vescovado, instituito, e dotato dai Re di Sicilia, riputavasi fatto col danaro non già del Vescovo, ma del Re padron di tutte le Chiese siciliane: e perciò senza riguardo a vescovil padronato, soggiaceva a tutte le regie disposizioni, che stimate fossero confacenti al buon governo. Ora vedete, come abbia il valente oratore difeso il dritto del suo cliente. Dimandò in prima, se al Vescovo di Cefalù era lecito, e dal Sovran conceduto il procurarsi a spese della sua Chiesa i giusti comodi del suo stato; e specialmente se gli era lecito avere un cocchio, quattro cavalli, altrettanti palafrenieri, un maestro di

di casa, un cameriere, un cuoco, una tavola moderatamente imbandita, una tappezzaria, una suppellettile conveniente all' abitazion di un Prelato? Niente di tutto ciò seppe negargli il saggio Governante, e consentì, che il danaro speso per tutti quei comodi era veramente del Vescovo, e per ogni ragion gli spettava. Il Collegio adunque, ripigliò il Cavaliere, è stato fondato col proprio danaro di MONSIGNOR CASTELLI: poichè questo Vescovo non ha mai avuti nè cocchi, nè cavalli, nè tavola, nè cucina, nè servidori, nè suppellettile; e quel, che senza contrasto in tutte queste cose impiegar poteva, ha impiegato nella pia opera a costo del suo digiuno, e del suo disagio. Comprese il savissimo Vicerè la forza dell' argomento, e non avendo che opporre, disse, che a favor della santità di MONSIGNOR CASTELLI, della quale anche in altre occasioni era stato informato, dovea farsi eccezione: ed ottennegli dalla Corte, che gli rimanesse libera l' amministrazion del Collegio, come a vero padrone. Se il tempo, e le circostanze ce lo permettessero, quante giuste riflessioni ad onore di MONSIGNOR CASTELLI potremmo fare sù questa istoria! Dio immortale! Voi avete resa testimonianza alla carità dell'

umi-

umile vostro servo per la sacra bocca del Re, che dalla universal legge eccettuando il santo nostro Prelato, ha confermato con le parole, e con l' opera, ch' egli è stato più liberale di quel, che dovea: e che per la vostra gloria, e per lo bene spiritual del suo gregge ha sacrificati i comodi più necessarj della sua vita. Voi lo avete fatto eccettuare, a consulto di uno de' più savj Principi, ed illuminati, che avesse veduto da molti secoli in quà la Sicilia. Che altro dalla vostra sapientissima provvidenza potevamo sperar noi, che nell' onor del nostro Pontefice c' interessiamo cotanto?

Conchiuder mi piacerebbe questo importante articolo con un esatto conto delle sue annuali limosine: che più distintamente apparendo dalla totale somma la smisurata liberalità di lui, sbigottirebbe anche quelli, che per non confessarsene superati, si studiano di oscurarla. Ma come raccogliere questa somma, se neppur si giunge a sapere per quanti canali capitassero in man de' poveri le rendite della Chiesa di Cefalù, amministrate per le sue mani! Una individual nota comunicatami porta, che dal solo suo general Procuradore per giornaliere assegnazioni a persone, che vergognavansi di andare accattando, per al-

tre

ſtre allo Spedale , a' Recluſorj delle vergini , al Collegio di educazione , ſi diſpenſavano ogni anno preſſo a ſette mila ſcudi ſiciliani ; due mila , e due cento ne diſpenſava egli ſteſſo di propria mano , pigliandone dalla caſſa una certa determinata quantità ogni meſe , che coſtituiſcono la ſomma di ſcudi quaſi dieci mila : ma oltre a queſte avverte il Procuratore , che ad altri quattro limoſinieri ſi rifondeva ſempre danaro : che a certe nobili famiglie ſe ne mandava ogni giorno , per ſollevarle dalla miſeria , nella quale eran cadute : che ſe ne rimetteva in Palermo al ſuo Agente per ſovvenimento de' poveri dioceſani quivi andati per loro affari : che ſi pagavan ſalarj a Preti per aſſiſtere a' moribondi : al Chirurgo, per curar gli ammalati : e che a' Speziali per medicine da lor ſomminiſtrate , ſe ne pagava notabile quantità ... Avverte , che nel calcolo da lui fatto , non ſi debbano includere le ſpeſe per la fabbrica della Cattedrale , non quelle , che vi ſi erogavano per ſacri paramenti , per biancherie , per cera , per olio : non quelle per alzare da' fondamenti i due Collegj di Cefalù , e di Polizzi : non tante altre ſomme , che rifondeva negli anni ſterili , per conſervare il pubblico peſo del pane sù i mercati , e

Q che

che volentieri contribuiva per tutte le cittadinesche necessità alla prima istanza, che glie ne facessero i capi del popolo. Ma perchè andar dietro a tante particolarità? Il calcolo delle limosine di MONSIGNOR CASTELLI può farsi in un fiato. Da venti mila scudi, che negli ultimi tempi rendevagli il Vescovato, sottraete sessanta, che per la poverissima mensa sua pagava al Seminario, o a qualche altra religiosa comunità, tutto il resto andava a versarsi in sen de' poveri, *o della Chiesa*, senza dover cosa dedurre per il vestiario: poichè delle vesti era conservador piuttosto, che possessore, e non le teneva addosso, che quanto stavano i poveri a dimandargliele.

Io non sò di certo qual fosse l' interno suo sentimento, quando presso alla morte, gli occhi volgendo al cielo, o fissandoli in volto agli astanti, *replicava* sovente: Come *faranno ora* i poveri? come faranno? Potrebb' essere, che la sua carità, come faceagli scordare in vita i suoi comodi, per pensare a quelli de' poveri, così più sensibili gli rendesse in morte i loro bisogni; che gli estremi suoi affanni. Ma non è difficile, che conscio di quanto lor dispensava, e persuaso, che molto avesse fatto più del dovere, non isperasse, che

da

da alcun de' ſuoi ſucceſſori avrebber mai tanto, quanto avuto avevan da lui: e che compiangeſſe quindi le loro perdite, come non riparabili. Di fatto avendogli ſuggerito un degli aſtanti Sacerdoti, che Dio ſolo era neceſſario al mondo, e che non ſarebbe difficile all' Onnipotente ſuſcitargli un ſucceſſore al par compaſſionevole, e liberale; egli, ſebben queſto ſapeſſe meglio di chi il ſuggeriva, non potè contenerſi di replicar le parole di S. Martino: *Domine, ſi adhuc populo tuo ſum neceſſarius, non recuſo laborem, fiat voluntas tua*: quaſi voleſſe dire, che Iddio, il qual tutto può, non ſempre infonde nel cuor del Veſcovo queſto particolare ſtraordinario ſpirito di carità verſo i poveri; che per amor di eſſi con molte ricchezze alla mano volontariamente divengano poveriſſimi. L' umiltà dei Santi non toglie loro la conoſcenza del divin beneficio, che dal comune degli uomini li diſtingue: anzi perchè ne rendano inceſſanti grazie all' autore, il dimoſtra in tutta la ſua grandezza: e del conto, che ne devono rendere, li fa tremare. Conoſceva il moribondo limoſiniere al par di Giobbe, che ſeco da' teneri anni era creſciuta la compaſſione, e che nella vecchiezza gli era arrivata all' eſtremo: e riferen-

 do-

dola fino all' ultimo fiato al benefico donatore, niente in questo genere gli parea di aver fatto: e come attestano quei, che vi furon presenti, diceva: *Che ho mai operato di bene per l' amabile mio Signore! l' opera è sua, io vile strumento, di cui si è compiaciuta valersi l' onnipotente sua mano*. Pur ricordevole, che non sia comun questa grazia, faceva sue le parole di S. Martino, e si offeriva a tornare indietro dalle porte del paradiso, a prolungare i suoi disagi per amore de' poveri. Ma poichè la morte è tal sempre, qual fu la vita, il Vescovo, che le ecclesiastiche rendite avea perpetuamente divise tra la Chiesa, ed i poveri, così conchiuder volle i suoi giorni. Chiamato al letto di morte il suo Vicario, ordinò, che se qualche danaro restasse di conto suo, ne offerisse una parte agli altari per celebrarsene sacrificj ad agevolargli il transito alla felice eternità; e l' altra, quasi ultimo pegno dell' immutabil suo amore, dividesse tra i poveri. Niun pensò a ricordargli le spese delle solenni esequie al suo cadavere, e neppure il moribondo Vescovo vi pensò. L' esequie gli si fecero pomposissime nella città di Polizzi, dove morì, e si fanno quì oggi con l' apparato, e con la magnificenza funebre, che

veg-

veggiamo : ma a chi ne cura le ſpeſe , ſe altronde non ſian rimborſate , reſterà ſolo il merito di aver fatta limoſina a chi tanta ne fece altrui .

Eccovi , cari fratelli miei , qual ne' riſtretti limiti di una orazion funerale vi ho potuto deſcrivere il noſtro Veſcovo . Son certo , che di quanti aſcoltate , niun abbia nel ſuo cuor contraddetto , e che anzi ciaſcun tante altre diverſe coſe avrebbe voluto aggiungere , delle quali fu teſtimonio o di veduta , o di udito , che io per ignoranza , o per oblivione ho tralaſciate . Sò , che quantunque agli eſteri , i quali queſta orazion leggeranno , ſembrerà a prima viſta arduo , e temerario l' aſſunto ; pure ognun di voi , che vedeſte , e toccaſte con mani , mi ha fatta giuſtizia , e per i ſuoi particolari argomenti , avanti che io i miei proponeſſi , ha approvato come veriſſimo , che Monsignor Castelli ſuperò l' eſpettazion della Chieſa ; dilatò a ſe ſteſſo le leggi poſte a' Veſcovi da Gesù Criſto ; e che fin con la ſua inimitabile liberalità dando , e profondendo in pubblico , ed in privato nelli comuni , e negli individuali biſogni , arrivò a vincere l' indiſcretezza degli uomini . Ci accordiam tutti in queſto : che per quanto dire , e raccontar voi

lessimo, e tornare a riflettere sopra la vita sua, resterebbe a ricordar sempre qualche memorabile fatto, e ci crescerebbe davanti agli occhi nuova materia di ammirazione, e di laude. Pur questo Vescovo, o per meglio dire, questo amorevole nostro padre, venuto il prefinito giorno, che alle sue fatiche dovea dar fine, e principio all' eterna mercede, oggi ci ha abbandonati, e volato a mescolarsi tra gli angelici cori; ci ha lasciato pieno il cuor di mestizia, e gli occhi stanchi di lagrimare. Ahimè! quel cadavere, che della sua presenza ancor ci lusinga, è conforto al comun dolore, o funesto argomento delle perdite nostre, ed innocente cagione d' incessabile pianto? Toglietelo, io dico, togliete per pietà a' sguardi de' dolenti figliuoli il freddo corpo del padre. Ma nò: lasciatecelo per pietà, che sembra minore il danno, finchè davanti agli occhi ce ne resta ancor quell' avanzo. Si ritragga quel volto in mille tele, scolpiscasi in mille marmi. Ce ne restino almeno le immagini, quando si perde..... Ma che? ci occuperem noi dunque tanto del nostro dolore, che nell' insigne giorno della sua grande solennità non rivolgeremo il pensiero a congratularci con lui della gloria acquistata? Entra

og-

oggi il padre in possessione del regno, fregiato di raggiante corona l' augusto capo; e i figliuoli piangono, e si addolorano! Se l' amiam veramente, scordiam per poco la nostra perdita, e sulle ali della cristiana speranza fino alle porte del Paradiso innalzandoci, assistiamo alla pompa del trionfale suo ingresso. Io me lo immagino sullo splendido limitare incontrato dal venerabil concilio degli uomini apostolici, che col sudor della lor fronte dilatarono per tutto il mondo la Chiesa; e che postoselo in mezzo, gl' intreccino al crine la laurea, che tra i Cittadini del Cielo distingue gli onorati assessori del Giudice supremo, e li prepara a sentenziare con lui sulla sorte degli uomini nel dì dell' ultimo sindacato. Immagino, che preceda la pompa il coro di quei fortunati fanciulli, che per la sua vigilanza partiti da questo mondo con la perfezion del cristianesimo, trovaron nel cielo aumentata la gloria: e che gli vadano gridando avanti come gli ebrei fanciulli nel trionfo di Cristo: benedetto chi viene nel nome di Dio a ricevere il premio della carità a noi usata. Appresso parmi, che gli si attruppi immensa calca di amici, mandati per ispecial commissione ad accoglierlo ne' tabernacoli eterni, e che mi si dica, es-

esser quelli i poveri, per man de' quali ha premessi in Cielo i tesori, che usati in terra, gli sarebbero stati cagion d'inciampo. All'uno, e all'altro lato và circonfusa moltitudine innumerabile di Angioli, che gli presagisce alle orecchie la felice sentenza: *Euge serve bone, & fidelis, intra in gaudium domini tui*. Desiderio universale nel Cielo di sapere chi sia costui, che con tanta pompa vien oggi ammesso nella beata cittá: ed a tutti vien detto, che venga l'uomo da tanto tempo aspettato, che non fece mai conto dell'oro, nè pose la sua speranza nelle ricchezze corruttibili della terra: ma versatele in sen de' poveri, vien ora a trovarle di un'altra natura nell' inesausto banco della divina misericordia. Così accompagnato, ammirato, applaudito, procede per le vie della celeste Gerusalemme ad essere presentato al trono di Gesù Cristo, assiso alla destra dell'eterno suo Padre. Ahimè! gli occhi mortali, dall'immensa luce abbagliati, non vedon più avanti; ed il nuovo Cittadino dell'eterna Sion confuso tra i lampi dell'inaccessibile divinità, mi si dilegua dagli occhi, e più non appare.

Grazie rendiamo a te, creatrice, e governatrice Sapienza, che per sì lungo tem-

tempo; a dispetto del nostro demerito; ce l' hai conceduto : e che togliendolo ora da' guai di questa misera terra , tanto per lui spinosa ; il trasferisci nel Regno della felicità , a partecipar della tua beatitudine, come quì partecipò delle tue fatiche , e della tua croce . Non Invidiamo al Cielo sì nobile Cittadino : che ogni cosa sta bene nel proprio luogo : e la sede propria de' Santi è il regno dell' immutabile santità : ma non ci daremo a creder giammai , che nella maggion della carità perfettissima l', Uom di carità abbia a scordarsi del popolo , per la custodia del quale tanti sudori sparse , e soffrì tante pene . Daccelo per protettore , giacchè non l' abbiamo più Vescovo : e ristora così le perdite nostre , e mitiga la tristezza : sian per le sue preghiere mantenute tra noi la salutar sua disciplina , la carità , di cui ci diè tanti esempj ; l' orror del vizio , che con tanto zelo procurò ingerire ne i nostri petti . Sian per la sua benedizione fertili i nostri campi , opportune le pioggie , l' aer salubre , ferma sotto a' nostri piedi la terra : cresca per la tua grazia sotto la special sua cura la modestia delle vergini , la pudicizia delle spose , la costumatezza de' giovani , la prudenza degli attempati , la giustizia ne'

ne' tribunali, la rettitudine ne' commercj, ed in tutto il popolo, alla sua sollecitudine un dì confidato, la pace, l' amicizia, la fedeltà. E se i Vescovi di questo merito, sbrigati per morte dalla cura del proprio gregge, prendon nel Cielo a patrocinar la causa della Chiesa universale; fa, che si adoperi con miglior sorte a cavar la combattuta nave di Pietro da tanti pericolosi scogli, in mezzo a' quali, con tanto nostro timore, le tempeste del presente secolo l' han ridotta.

IL FINE.